

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 26 novembre al 2 dicembre 2015)

INDICE

CARDIELLO: sulla mancanza di fondi già stanziati per la riqualificazione urbana del comune di Eboli (Salerno) (4-02540) (risp. BRESSA, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>)	Pag. 3911	FRAVEZZI ed altri: sul piano di razionalizzazione della rete di Poste italiane SpA, con particolare riguardo al Trentino (4-03425) (risp. GIACOMELLI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	3931
CARIDI: sul piano di razionalizzazione della rete di Poste italiane SpA, con particolare riguardo alla regione Calabria (4-03442) (risp. GIACOMELLI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	3916	GIARRUSSO ed altri: sull'apertura del pronto soccorso presso il policlinico "Vittorio Emanuele" di Catania (4-04196) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>)	3935
sul commissariamento del comitato regionale Coni della Calabria (4-03724) (risp. DE VINCENTI, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>)	3919	sulla nomina di un ex poliziotto in pensione quale consulente dell'azienda ospedaliera "Papardo-Piemonte" di Messina (4-04290) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>)	3938
DIVINA: su azioni per la stabilizzazione della Libia (4-03176) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	3921	PAGLIARI: sulla riorganizzazione dei comandi provinciali dei Vigili del fuoco, specie a Parma (4-03216) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3941
FABBRI: sul piano di razionalizzazione della rete di Poste italiane SpA, con particolare riguardo alla provincia di Pesaro-Urbino (4-03499) (risp. GIACOMELLI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	3924	PANIZZA: sul piano di razionalizzazione della rete di Poste italiane SpA, con particolare riguardo al Trentino (4-03419) (risp. GIACOMELLI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	3945
FASANO: sull'introduzione del bollino ottico farmaceutico (4-04794) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>)	3928	RICCHIUTI: sul piano di razionalizzazione della rete di Poste italiane SpA, con particolare riguardo alla provincia di Monza e Brianza (4-03450) (risp. GIACOMELLI,	

<p><i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)</p>	3948	<p>TAVERNA ed altri: sulla situazione del canile comunale di Brindisi (4-03277) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>)</p>	3958
<p>SAGGESE: sul piano di razionalizzazione della rete di Poste italiane SpA, con particolare riguardo alla provincia di Salerno (4-03543) (risp. GIACOMELLI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)</p>	3951	<p>TORRISI, PAGANO: sul piano di razionalizzazione della rete di Poste italiane SpA, con particolare riguardo alla provincia di Catania (4-03487) (risp. GIACOMELLI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)</p>	3962
<p>SCILIPOTI ISGRO': sul piano di razionalizzazione della rete di Poste italiane SpA, con particolare riguardo alla provincia di Messina (4-03926) (risp. GIACOMELLI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)</p>	3955	<p>URAS ed altri: sul piano di razionalizzazione della rete di Poste italiane SpA, con particolare riguardo alla Sardegna (4-03388) (risp. GIACOMELLI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)</p>	3964

CARDIELLO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli affari regionali e le autonomie, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

con delibera della Giunta comunale di Eboli (Salerno) n. 176 del 5 giugno 2012, è stato approvato il progetto esecutivo del primo intervento a carico del Comune del programma di "riqualificazione urbana dei quartieri di via Buozzi e di piazza Regione Campania" denominato "restauro urbano", redatto dai tecnici del Servizio progettazione dell'ente, vistato dal responsabile unico del procedimento, ingegner Rosario La Corte, responsabile del Settore lavori pubblici, dell'importo complessivo di 3.634.893,53 euro, di cui 2.524.731,34 per lavori e 1.110.162,19 per somme a disposizione;

la spesa complessiva di 3.634.893,53 euro è finanziata con le risorse di cui all'accordo di programma sottoscritto con la Regione Campania in data 10 maggio 2011;

il programma di intervento è articolato in 3 sezioni: restauro urbano, intervento di demolizione e ricostruzione del fabbricato sito in piazza Regione Campania e intervento di demolizione e ricostruzione dell'ex casa cantoniera, e mira alla riqualificazione degli spazi pubblici e alla riorganizzazione dell'assetto urbanistico, attraverso azioni finalizzate al miglioramento delle condizioni di vivibilità e di sicurezza urbana;

con contratto d'appalto repertorio n. 19 del 5 settembre 2013, registrato ad Eboli in data 5 settembre 2013 al n. 5409, i lavori sono stati affidati alla ditta Geo cantieri del geometra Leo Luigi, con sede in Sala Consilina (Salerno) in via Carlo Pisacane n. 7/bis, per l'importo di 1.836.411,75 euro, al netto del ribasso del 25,50 per cento offerto in sede di gara, oltre 59.749,13 euro per oneri di sicurezza, non soggetti a ribasso, per un totale complessivo di 1.896.160,88 euro, oltre IVA;

l'importo complessivo del primo lotto dell'intervento è pari a 2.485.878 euro, di cui 1.246.945 sono destinati al rifacimento di marciapiedi e cordoni, 65.658 ad opere edili, 422.566 per opere stradali, 238.863 euro allo smaltimento delle acque bianche, 137.486 alla rete idrica, 159.852 all'illuminazione pubblica e infine 214.504 euro ad opere di arredo urbano e opere a verde;

i lavori sono stati consegnati in data 30 settembre 2013 come da verbale agli atti e sono regolarmente in corso, con uno stato di avanzamento complessivo pari all'87 per cento dei lavori complessivi;

con determina comunale n. 1156 del 15 luglio 2014 è stata imputata la spesa di stretta competenza comunale complessiva di 611.708 euro, IVA inclusa, al capitolo 2090A impegno n. 1042 RRPP 2012 del bilancio comunale 2013;

la Regione Campania, a mezzo di posta certificata dell'architetto Vizzino del Dipartimento programmazione, attuazione e monitoraggio in materia di riqualificazione urbana, ambientale e dei centri storici, ha chiarito che le risorse risultano impegnate contabilmente da 5 anni e necessitano della reiscrizione in bilancio, poiché si tratta di fondi "perenti";

ritenuto che:

la ditta appaltatrice, con grande senso di responsabilità e dedizione al lavoro, ha anticipato molte risorse ma entro pochi giorni dovrà inesorabilmente sospendere i lavori, rischiando un tracollo finanziario;

il danno per città di Eboli sarà rilevante, a causa di un cantiere fermo senza alcuna certezza sulla ripresa dei lavori;

anche altri Comuni, oltre a quello salernitano, attendono liquidazioni da parte della Regione Campania, pari a 32.000.000 euro aventi ad oggetto debiti contratti per lavori di riqualificazione urbana e simili,

si chiede di conoscere:

se risulti se i fondi, di stretta competenza regionale, pari a 1.700.000 euro, siano stati distratti su altri capitoli di spesa;

se risulti quali motivi ostativi impediscano la liquidazione al Comune di Eboli e agli altri enti;

quali iniziative di propria competenza il Governo intenda intraprendere per far sì che l'ente regionale ottemperi a quanto previsto dall'accordo di programma sottoscritto in data 10 maggio 2011.

(4-02540)

(23 luglio 2014)

RISPOSTA. - Sulla base degli elementi informativi forniti dalla Regione Campania con nota prot. 2015-0017390/udcp/gab/ul del 27 ottobre 2015, si rappresenta quanto segue.

Con decreto ministeriale n. 2295 del 26 marzo 2008, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 115 del 17 maggio 2008, il Ministro delle infrastrutture ha introdotto e definito i “Programmi di riqualificazione urbana mediante il recupero o la realizzazione di alloggi di edilizia residenziale sociale a canone sostenibile e il relativo miglioramento dell’equipaggiamento infrastrutturale dei quartieri caratterizzati da condizioni di forte disagio abitativo”.

Con lo stesso decreto ministeriale è stato messo a disposizione della Regione Campania l’importo complessivo di euro 30.538.458,63, a fronte della disponibilità della stessa Regione a cofinanziare il Programma per un importo pari al 30 per cento del finanziamento statale.

La quota di cofinanziamento regionale, pertanto, fu impegnata contabilmente con decreto dirigenziale n. 512 del 12 novembre 2008, impegno n. 5742, per un totale di euro 9.161.537,59 sul bilancio regionale a valere sulla ex U.P.B. 1.3.10 cap. 2401.

Attraverso la procedura di selezione intrapresa dalla Regione, sono stati individuati i comuni beneficiari e quindi è stato sottoscritto, in data 6 settembre 2010, con il Ministero delle Infrastrutture, l'accordo di Programma per il finanziamento dei relativi programmi di riqualificazione.

L’importo assegnato al Comune di Eboli, attraverso l’accordo di Programma stipulato tra la Regione e il Comune in data 10 maggio 2011, per la realizzazione del Programma di riqualificazione per alloggi a canone sostenibile, deve essere erogato con le modalità stabilite dall'art. 7:

“Le risorse Stato-regione in conto capitale indicate all’articolo 5 del presente Protocollo d’intesa, pari complessivamente a 7.371.281,31 euro, sono trasferite al Comune di Eboli secondo le seguenti modalità:

a) 10% del finanziamento spettante (pari a euro 6 737.128,13) entro 30 giorni dalla stipula del presente Accordo di Programma, a titolo di anticipazione sulle spese tecniche sostenute per la redazione dei progetti definitivi ed esecutivi delle opere pubbliche;

b) 30% del finanziamento spettante (pari a euro 6 2.211.384,39) entro 30 giorni dalla data di comunicazione, da parte del Responsabile comunale dell’attuazione dell'Accordo di programma, dell'avvenuto inizio dei lavori;

c) 40% del finanziamento spettante (pari a euro 6 2.948.512,52) entro 30 giorni dalla data di comunicazione, da parte del Responsabile comunale, dell'avvenuto avanzamento del programma, per importo pari al 35% del finanziamento complessivo Stato-Regione;

d) saldo del finanziamento spettante (pari max a euro 61.474.256,26) entro 30 giorni dalla data di presentazione, da parte del responsabile comunale, del Q.T.E. finale dell'intervento. Qualora da detto Q.T. E. si rilevi che il costo totale di realizzazione (C.T.N. o C.T.R.) superi il costo massimo ammissibile previsto dal D.D. n. 7 del 14 gennaio 2009 (B.U.R.C. n. 18 del 16.03.2009), il saldo verrà opportunamente decurtato della quota eccedente il limite ammissibile, che resta a carico del Comune".

La prima anticipazione, pari a 737.128,13 euro è stata erogata con tempestività, con decreto di liquidazione n. 214 del 23 maggio 2011 ed ha consentito al Comune di Eboli di avere disponibilità per il pagamento delle spese di progettazione, nonché per il concreto avvio dei lavori.

Con successiva nota del 30 settembre 2013, poi, il Comune di Eboli, così come correttamente indicato nell'interrogazione consiliare, ha comunicato l'avvenuto inizio dei lavori, richiedendo la liquidazione dell'importo di 2.211.384,39 di euro, come previsto dall'accordo di Programma.

Il sopraggiungere dei vincoli di bilancio legati al patto di stabilità e all'utilizzo dei fondi perenti, non ha però consentito alla Direzione generale per il governo del territorio della Regione Campania di liquidare quanto richiesto.

Nel 2011, facendo seguito agli impegni assunti con la sottoscrizione dell'accordo di Programma, il Ministero delle Infrastrutture ha trasferito alla Regione Campania l'importo di euro 11.696.637,75, pari al 40 per cento del finanziamento statale. Tale somma, trasferita ed incassata dalla Regione Campania (cap. 876 Entrate bilancio regionale correlato al cap. 2443 di spesa), risulta oggi un'economia di spesa vincolata.

Relativamente alle risorse regionali, a partire dal 1° gennaio 2013, ovvero decorsi cinque anni dall'impegno contabile (cap. 2443 Spese bilancio regionale), la disponibilità residua (pari a circa 5 milioni di euro), è caduta in perenzione amministrativa.

Come è noto, in entrambi i casi, per utilizzare tali somme, è necessario che vengano accertate contabilmente, attraverso l'aggiornamento da parte della Giunta regionale del prospetto del risultato di amministrazione presunto, previa istruttoria della competente Direzione generale per le risorse finanziarie, ai sensi dell'art. 43 del decreto legislativo n. 118 del 2011.

Solo a seguito di tale accertamento, è possibile provvedere alla reiscrizione in bilancio delle economie di spesa e delle somme perenti, nella misura massima consentita dai limiti di spesa imposti dalla Giunta a ciascuna Direzione generale per il rispetto del patto di stabilità, ovvero degli equilibri di bilancio.

Tali limiti, nel corso degli ultimi tre anni, però, sono stati particolarmente stringenti ed hanno permesso di liquidare solo una minima parte delle risorse regionali già impegnate, impedendo anche la semplice reiscrizione in bilancio delle risorse statali già trasferite.

Infatti, per l'annualità 2013, i limiti imposti dalla programmazione finanziaria regionale, non consentirono alcuna reiscrizione delle risorse relative ai programmi in oggetto sul bilancio regionale.

La citata Direzione generale per il governo del territorio della Regione Campania ha comunicato che nel corso del 2013, fu però possibile provvedere al pagamento di tutti i debiti maturati fino al 31 dicembre 2012, grazie al ricorso all'anticipazione di liquidità disposta dal Governo con il decreto-legge n. 35 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 64 del 2013.

Tale possibilità si ripresentò poi già a marzo del 2014, quando il capo Dipartimento delle risorse finanziarie, al fine di riscontrare analoga richiesta del Ministero dell'economia e delle finanze, circa le esigenze di anticipazione di liquidità, richiedeva a tutti gli uffici regionali di provvedere *ad horas* alla ricognizione dei “debiti sorti nel corso dell'anno 2013, che risultassero certi liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2013, ivi inclusi i pagamenti in favore degli enti locali, maturati dal 1/1/2013 al 31/12/2013.”

All'epoca, pertanto, i debiti di competenza della citata Direzione generale (pari complessivamente ad oltre 26 milioni di euro) sembravano essere avviati ad una veloce risoluzione.

Al riguardo, la Direzione generale ha precisato che le ventilate anticipazioni di liquidità non si sono concretizzate, per motivi che esulano dalla propria competenza.

La Giunta regionale, inoltre, nonostante la rilevante esposizione debitoria evidenziata dalla citata Direzione generale ha stabilito, per l'annualità 2014, il limite di spesa complessivo di circa 7 milioni, a fronte di debiti liquidi certi ed esigibili maturati anche nel corso del 2014 per complessivi 57 milioni.

La Regione Campania ha comunicato di avere disposto, sulla base delle disponibilità assegnate alla Direzione generale 09 con la delibera di Giunta regionale n. 332 del 21 luglio 2015, con decreto n. 84 del 10 agosto

2015, in favore del Comune di Eboli, la liquidazione di un ulteriore acconto di 737.128,13 euro, pari al 10 per cento del contributo complessivo assentito, a fronte del dovuto 30 per cento a valere sulla seconda *tranche* di finanziamento già maturata.

La Regione Campania ha chiarito ulteriormente che non esiste alcun motivo ostativo di carattere tecnico-amministrativo per il pagamento dei contributi richiesti dal Comune di Eboli, precisando che la Direzione generale per il governo del territorio potrà procedere alla liquidazione di quanto ancora dovuto, non appena vi saranno sufficienti risorse appostate sul capitolo di bilancio interessato.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri

BRESSA

(27 novembre 2015)

CARIDI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

il piano di rimodulazione aziendale di Poste italiane per il 2015 prevede la soppressione di numerosi uffici sul territorio italiano causando, di conseguenza, diversi disservizi e disagi per la popolazione;

in Calabria, gli interventi previsti dal piano di rimodulazione prevedono diversi interventi di chiusura che interesseranno 22 uffici postali, di cui 15 nella sola provincia di Reggio Calabria;

per altri 41 uffici della Calabria si prevede la razionalizzazione dell'orario di apertura con servizi garantiti a giorni alterni;

l'annuncio di Poste italiane della chiusura di alcuni uffici calabresi è motivo di grave allarme per le popolazioni interessate per l'impatto negativo che tali disposizioni societarie possono produrre sulle popolazioni locali;

considerato che:

la Calabria soffre della carenza storica di infrastrutture materiali e immateriali che ostacolano la mobilità e lo sviluppo di interrelazioni all'interno dell'ambito regionale;

la prevista chiusura degli uffici postali provocherà inevitabilmente disagi a quelle comunità e categorie di persone appartenenti alle fasce più deboli e a reddito più basso della popolazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivarsi per scongiurare la prevista chiusura degli uffici postali sul territorio calabrese, ed in particolare nella provincia di Reggio Calabria, garantendo che Poste italiane assicuri l'accesso della clientela al servizio universale in tutti i comuni calabresi salvaguardando il livello occupazionale esistente.

(4-03442)

(12 febbraio 2015)

RISPOSTA. - In via preliminare, occorre premettere che il settore postale, a livello nazionale e comunitario, è stato interessato negli ultimi anni da profondi cambiamenti che hanno riguardato il contesto normativo, ed in particolare, il passaggio delle funzioni di regolamentazione e di vigilanza dal Ministero dello sviluppo economico all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), per effetto del decreto-legge del 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge del 22 dicembre 2011, n. 214.

Si sono, inoltre, verificati notevoli mutamenti concernenti la concorrenza e l'evoluzione delle esigenze dell'utenza verso una significativa differenziazione dell'offerta dei servizi.

In tale ambito la fornitura del servizio universale presenta problematiche relative a particolari condizioni demografiche e territoriali, caratterizzate da vaste zone di difficile densità abitativa.

Il contratto di programma vigente tra il Ministero e Poste italiane prescrive all'articolo 2, comma 6, che quest'ultima trasmetta all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, con cadenza annuale, l'elenco degli uffici postali e delle strutture di recapito che non garantiscono condizioni di equilibrio economico e, contestualmente, il piano di intervento per la progressiva razionalizzazione della loro gestione.

L'Autorità, nell'esercizio dei propri poteri di vigilanza, svolge un'attività di valutazione del piano di razionalizzazione della gestione degli uffici postali, al fine di verificarne la conformità ai criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale.

Su tale aspetto, si evidenzia che l'Agcom, con delibera 342/14/CONS, ha introdotto specifiche garanzie a tutela degli utenti, in particolare per coloro che si avvalgono degli uffici postali ubicati in comunità montane e nelle isole minori.

Il contratto di programma, inoltre, consente a Poste italiane, previo accordo con le autorità locali, di garantire una presenza più articolata nelle aree territoriali disagiate.

Il Ministero è in più occasioni intervenuto, pur avendo perso, come detto, le proprie funzioni di regolamentazione e di vigilanza, affinché ogni intervento di Poste italiane fosse preceduto da una fase di effettivo confronto con le regioni e gli enti locali. Tale attività del Ministero ha dato luogo ad una effettiva modifica del piano di Poste italiane, che si è basata su accordi realizzati nei diversi territori con i rappresentanti degli enti locali e delle regioni, così come in più occasioni riconosciuto e apprezzato da questi ultimi.

Il Ministero si è inoltre attivato nella fase di definizione del nuovo contratto di programma, nell'ottica di evitare, ove possibile, l'attuazione del piano di rimodulazione e razionalizzazione degli sportelli, ed ha concluso una fase di negoziazione con Poste Italiane, che ha dato luogo ad una rilevante modifica del contratto stesso, nel quale si è scelto, con reciproco scambio di consenso sul testo finale, di ribaltare la prospettiva sinora tenuta, assumendo una vera e propria linea di "politica industriale". La nuova impostazione si basa, infatti, sull'assunto che la capillarità della presenza di Poste non debba essere considerata più un peso o un onere bensì un *asset* strategico, un valore: dunque ogni chiusura, per quanto giustificata e dentro le regole del servizio universale, impoverirebbe un *asset* della società. In particolare, all'articolo 5, comma 5 del contratto di programma, Poste Italiane, anche tenuto conto del perseguimento di obiettivi di coesione sociale ed economica, si è impegnata a ricercare e valutare prioritariamente ogni possibilità di potenziamento complessivo dei servizi, anche attraverso accordi con le regioni e gli enti locali; dando seguito all'indicazione del Ministero secondo cui l'ipotesi di intervento in riduzione debba essere confinata come *estrema ratio* dopo aver considerato possibilità alternative. Poste italiane, nella logica del potenziamento e di una maggiore efficienza dei servizi, dovrà valutare il rapporto costi-ricavi, non sulla base del singolo ufficio postale, ma in un ambito territoriale più ampio fino anche, ad esempio, a coprire una scala regionale. La società Poste Italiane dovrà valutare, prioritariamente alla decisione di rimodulazione e razionalizzazione, iniziative proposte da enti e istituzioni territoriali in grado di aumentare la redditività della rete degli uffici postali in un ambito territoriale. Tali proposte dovranno pervenire, a regime, entro il 30 settembre di ogni anno. Per l'anno 2015, tale termine è posticipato al 31 marzo 2016. La società è tenuta a trasmettere il piano all'Autorità entro il 1° luglio 2016.

Per completezza di informazione, si rappresenta che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, ha, altresì, assicurato che proseguirà nell'attività di vigilanza, provvedendo a verificare la legittimità, sotto il profilo della coerenza con la normativa vigente, delle chiusure o delle riduzioni orarie degli uffici postali contenute nel piano comunicato da Poste Italiane S.p.A.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

GIACOMELLI

(20 novembre 2015)

CARIDI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il 10 marzo 2015 la giunta nazionale del Coni ha proceduto al commissariamento *sub iudice* del Comitato regionale Calabria, chiedendo contestualmente un parere al collegio di garanzia del Coni riguardo alla validità formale di tale adempimento;

il commissariamento faceva seguito alla presentazione di un documento recante le firme di 6 componenti della giunta regionale del Coni, nel quale veniva espressa la volontà degli stessi di dimettersi dalla carica a meno di 2 anni dalla scadenza del quadriennio olimpico;

da notizie di stampa diffuse è emerso che uno dei presunti firmatari dell'atto ha presentato una denuncia alla Procura della Repubblica di Lamezia Terme per l'ipotesi di reato di falso in atto pubblico, disconoscendo la firma apposta su tale documento;

considerato che:

costante giurisprudenza, civile e amministrativa, riconosce l'assoluta nullità di un atto falso;

l'atto del commissariamento risulterebbe inoltre viziato da eccesso di potere dell'organo che l'ha emanato, come risulterebbe da atti e pareri formalmente già trasmessi al collegio di garanzia nonché al segretariato generale del Coni;

risulta invero assai contraddittorio un provvedimento amministrativo cui faccia seguito una richiesta di parere che invece, secondo la vigente normativa sul procedimento amministrativo, avrebbe dovuto essere richiesto

prima del provvedimento di commissariamento, atto gravemente limitativo della volontà democratica del consiglio regionale del Coni Calabria;

tenuto conto che il Comitato regionale Coni della Calabria e il suo presidente per oltre 14 anni hanno amministrato con competenza, trasparenza e risultati concreti un settore strategico sul piano sociale, specie in una regione afflitta da gravi problemi sociali e dalla presenza della criminalità organizzata,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno attivarsi per chiedere formalmente al presidente nazionale del Coni di agire in autotutela al fine di revocare l'illegittimo atto del commissariamento, restituendo pieni poteri al presidente eletto e alla giunta integrata dai membri surroganti, e garantendo così il ripristino di una situazione di legalità e democrazia in seno al Comitato regionale Coni Calabria;

se risultino iniziative dei competenti organi di giustizia sportiva per fare luce sui numerosi punti oscuri della vicenda oggetto della denuncia penale.

(4-03724)

(31 marzo 2015)

RISPOSTA. - La Giunta nazionale del CONI, con delibera n. 101 del 10 marzo 2015, ha provveduto al commissariamento del comitato regionale CONI della Calabria, dopo avere constatato l'impossibilità di funzionamento della struttura territoriale, in conseguenza delle dimissioni ufficializzate da 6 componenti, tra i quali il presidente del comitato regionale del Comitato italiano paralimpico (CIP).

Il provvedimento è stato adottato in base alla normativa disposta dal CONI, in proposito, l'art. 14, comma 5, dello Statuto che contempla la nomina di un commissario in caso di constatata impossibilità di funzionamento delle strutture territoriali, e l'art. 8 del Regolamento delle strutture territoriali che prevede per la validità delle riunioni della Giunta regionale, la presenza della maggioranza dei componenti aventi diritto di voto e ricomprende tra questi il presidente del comitato regionale CIP.

Avverso il citato provvedimento di commissariamento è stato proposto ricorso al collegio di garanzia dello sport, organo di ultimo grado della giustizia sportiva, istituito presso il CONI. Il collegio si articola in quattro sezioni giudicanti e una sezione consultiva, sulle controversie relati-

ve agli atti e ai provvedimenti adottati dal CONI si pronuncia a sezioni unite, il giudizio si svolge in unico grado.

Le sezioni unite del collegio di garanzia dello sport, con decisione n. 19 del 4 giugno 2015, pubblicata sulla pagina *web* del CONI, hanno respinto il ricorso e messo in risalto l'efficacia del provvedimento adottato dal CONI, considerata l'obiettivo impossibilità di funzionamento dell'organo territoriale.

Infine, il comitato olimpico nazionale italiano precisa che il dottor Demetrio Praticò ha impugnato la menzionata decisione del collegio di garanzia davanti al tribunale

amministrativo regionale (TAR) del Lazio, tuttavia in data 12 giugno 2015, ha dichiarato di non avere interesse alla definizione del ricorso.

Il TAR del Lazio, con sentenza n. 8710 del 2015, ha dichiarato improcedibile il ricorso del dottor Demetrio Praticò per sopravvenuta carenza di interesse.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri

DE VINCENTI

(24 novembre 2015)

DIVINA. - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della difesa.* - Premesso che:

la situazione politico-militare in Libia è in costante deterioramento, con due Esecutivi in contrapposizione tra loro, che si combattono ormai anche con l'utilizzo di mezzi aerei, non esitando a colpire persino le infrastrutture energetiche del Paese, unica vera ricchezza nazionale e fonte di approvvigionamenti diretti all'Europa essenziali all'Italia;

una delle parti in lotta, padrona di Tripoli, è rappresentata da un'aggregazione islamista sorta intorno alla "brigata di Misurata", di cui sono parte elementi della Fratellanza musulmana libica ed anche esponenti più radicali;

un gruppo di natura simile, l'Ansar al Sharia, che opera invece ad est, si è autoaffiliato allo Stato islamico;

contro entrambi combattono, per conto del Governo di Tobruk, le milizie guidate dal generale Khalifa Haftar;

è evidente che non è più possibile tergiversare a lungo e che occorrono iniziative adeguate per sostenere il campo che offre maggiori garanzie dal punto di vista del futuro assetto della Libia, del contenimento della minaccia terroristica e del contrasto ai flussi migratori illegali;

si parla di possibili azioni coordinate con alleati mediorientali, come gli Emirati arabi uniti e l'Egitto, ed europei, come la Gran Bretagna e, forse, la Francia, anche se non c'è nulla di ufficiale;

è intanto analogamente importante rafforzare al più presto la sorveglianza intorno alle acque territoriali libiche ed al relativo spazio aereo,

si chiede di sapere quali azioni il Governo italiano intenda attuare al fine di stabilizzare la Libia, o quanto meno prevenire che diventi un nuovo presidio dello Stato Islamico o comunque una sorgente di rischio terroristico per il nostro Paese.

(4-03176)

(18 dicembre 2014)

RISPOSTA. - Sin dalla rivoluzione del 2011, l'Italia ha dedicato molta attenzione alla pacificazione e stabilizzazione della Libia, ponendosi tra i Paesi più coinvolti e attivi. A partire dalla primavera del 2014, tuttavia, nel Paese si è assistito ad una fase di grave deterioramento del quadro di sicurezza, determinato dagli scontri tra fazioni contrapposte (i cui principali punti di riferimento politici sono la Camera dei rappresentanti di Tobruk e il Congresso generale nazionale di Tripoli) e dal tentativo di formazioni terroristiche come Daesh di approfittare dello sfaldamento dell'autorità di governo per stabilire una propria presenza in Libia e acquisire la preminenza su altri gruppi islamisti, tra cui Ansar al-Sharia.

A fronte di questi rischi, l'Italia, oltre a mettere in atto la pianificazione necessaria a gestire compiutamente il rischio per la propria sicurezza, sostiene in primo luogo la necessità di reagire con fermezza al rischio di un ulteriore avvistamento della spirale di instabilità e violenza nel Paese. Una soluzione duratura alla crisi libica non può che essere politica. L'obiettivo strategico, portato avanti con contatti con tutti i principali attori coinvolti, è il rafforzamento delle componenti moderate di tutti gli schieramenti, attraverso un deciso sostegno al processo di dialogo politico sponsorizzato dalle Nazioni Unite, in vista della rapida formazione di un esecutivo di unità nazionale in grado di stabilizzare il Paese, stabilire la propria autorità

sull'intero territorio, dare inizio alla ricostruzione del Paese e combattere il terrorismo.

Per questo, l'Italia è in prima linea nel sostegno internazionale alla mediazione guidata dalle Nazioni Unite. In questa fase delicata, ci si sta adoperando per incoraggiare i libici ad aderire all'accordo e favorire la compattezza della comunità internazionale a sostegno di tale obiettivo. Come ha recentemente ribadito il Ministro Gentiloni, "per fare un passo in avanti verso la soluzione in Libia è necessario che siano le diverse parti libiche a trovare un'intesa per dare vita a un governo transitorio".

Grazie al ruolo dell'Italia di interlocutore centrale e apprezzato nel mondo arabo e islamico, è stato possibile far convergere i principali *partner* regionali della Libia sull'esigenza di offrire il massimo sostegno al dialogo intra-libico e ad una soluzione politica: da ultimo il 15 ottobre 2015, Roma ha ospitato una riunione a livello Alti Funzionari con i membri del gruppo P3+5 e *partner* regionali chiave (Algeria, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Marocco, Qatar, Tunisia, Turchia), in un formato significativo, poiché riuniva Paesi caratterizzati anche da approcci divergenti sulla Libia, che per mesi hanno rifiutato di sedere allo stesso tavolo.

Da ultimo, il 2 novembre, il Ministro Gentiloni si è recato ad Algeri per un incontro trilaterale sulla Libia con Algeria ed Egitto, in un rodato formato di consultazione avviato proprio con lo scopo di favorire il consenso dei Paesi vicini su una soluzione politica, mentre proseguono consultazioni serrate, anche a livello bilaterale, con altri *partner* regionali che giocano un ruolo profilato sulla Libia. Non meno intensa e ad ampio spettro è l'azione italiana nei confronti di personalità ed esponenti politici libici, per accelerare il processo di adozione di un accordo che dovrà essere sorretto da ampio consenso di gruppi sociali e comunità locali. Centrale è anche il ruolo guida dell'Italia a livello europeo. "Eunavfor Med", che dal 7 ottobre si chiama "Sophia", è un fondamentale passo in avanti. Già nella prima fase di attività, limitata ad attività di prospezione del teatro operativo, Eunavfor Med/Sophia ha sequestrato 15 navi e arrestato 15 sospetti trafficanti. Sono anche state tratte in salvo 2.186 vite umane. Quando il Governo libico unitario si sarà insediato, e se verrà richiesto di progredire nell'impegno al contrasto dei trafficanti, l'Unione europea sarà pronta a rispondere e l'Italia, come fatto sinora, ad assicurare a Sophia il sostegno necessario. Si noti che, pur essendo 22 gli Stati coinvolti, l'Italia, oltre a detenere il comando dell'operazione e quello operativo della forza, contribuisce con la portaerei Cavour, un sommergibile e circa l'80 per cento del personale dell'operazione.

L'Italia, infatti, intende rimanere al centro dell'azione internazionale di supporto alla Libia, anche all'indomani dell'auspicato accordo. Parlando alle Nazioni Unite nel corso dell'ultima Settimana Ministeriale, il Presidente del Consiglio dei ministri ha affermato che l'Italia è pronta a fare la sua parte, assumendo un ruolo di *leadership* nel processo di stabilizzazione,

sulla base di una esplicita richiesta libica, in presenza di una cornice giuridica internazionale adeguata e in collaborazione con altri Paesi. In questo senso si stanno avviando contatti preliminari con altri Paesi, che guardano con aspettativa e riconoscimento al ruolo guida italiano, per definire un quadro di *partnership* con i Libici per una stabilizzazione possibile.

Inoltre, non appena le condizioni politiche e di sicurezza lo consentiranno l'Italia riattiverà l'ampio ventaglio di interventi di sostegno alla Libia, avviati prima dell'attuale crisi. Il nostro Paese si presenta a questa sfida forte del bagaglio di esperienza accumulato in settori cruciali, dalle infrastrutture alla sanità, dal controllo delle frontiere al rilancio del tessuto economico libico. Lo sforzo verrà affrontato con una visione strategica, concentrandolo in particolare su azioni ad alto impatto che favoriscano il rapido consolidamento del Governo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

DELLA VEDOVA

(24 novembre 2015)

FABBRI. - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il piano di ottimizzazione comunicato il 4 febbraio 2015 da Poste italiane prevede il taglio annunciato di 3 uffici postali e la riduzione dei giorni di apertura per altri 9 nella sola provincia di Pesaro-Urbino;

i 3 uffici postali che dovranno chiudere entro 60 giorni sono situati a Novilara, Petriano e Pesaro Cacciatori, con una ricaduta diretta su 2.835 cittadini e 1.048 famiglie che si servono di questi servizi. Per i 9 uffici di Belforte, Pianello, Smirra, Isola di Fano, Fratte Rosa, Monteciccardo, Piagge, Serra Sant'Abbondio, San Giorgio, sono previste riduzioni nei giorni di apertura, che comporterà disagi su altri 7.033 residenti e ben 3.116 famiglie. Questo a fronte di un risparmio minimo sul personale: appena 3-4 unità in meno rispetto ai 350 dipendenti;

la rete di Poste italiane in questi anni è già stata pesantemente depotenziata: il 6 per cento dei 96 uffici provinciali sono sportelli avanzati dove l'azienda si è ritirata da tempo, mentre il 20 per cento risultano aperti solo 2 giorni alla settimana. Questo a fronte di ricavi dichiarati provenienti al 70 per cento dai comuni periferici, e solo al 30 per cento dalle città di Pesaro, Fano e Urbino;

considerato che:

al comune Petriano è arrivata recentemente la comunicazione ufficiale che l'ufficio postale, in cui da diversi anni e a giorni alterni lavora un solo impiegato a tempo ridotto, chiuderà definitivamente il 13 aprile 2015;

l'ufficio, all'interno della provincia di Pesaro-Urbino, rappresenta un punto di riferimento per un ampio bacino di utenza (in buona parte costituita da anziani) che si spinge fino a Monteguiduccio, frazione di Montefelcino, distante circa 15 chilometri, passando per la frazione di Valzangona e distante 10 chilometri da Scotaneto, frazione di Urbino, sede comunale e termale;

circa un anno e mezzo fa il comune di Petriano ha fatto un accordo con la direzione provinciale di Poste italiane in cui era stabilito che questi ultimi avrebbero mantenuto l'attuale orario e giorni di apertura dell'ufficio in cambio di servizi aggiuntivi a loro favore da parte dell'amministrazione comunale, accordo onorato dal comune di Petriano;

l'ufficio più prossimo a Petriano si trova attualmente nel comune di Gallo (Pesaro e Urbino), che dista 3 chilometri. Tra i 2 centri non esistono mezzi di trasporto pubblico, la strada è ricca di curve con una pendenza di oltre il 17 per cento e risulta pericolosa soprattutto nel periodo invernale con neve e ghiaccio. In alternativa ci si deve recare presso l'ufficio di Trassani (Pesaro e Urbino), a 6 chilometri da Gallo;

come sottolineato anche da alcune sigle sindacali, il radicamento e la presenza capillare sul territorio è uno dei patrimoni più preziosi di Poste italiane e lo smantellamento di questa rete, etichettato come razionalizzazione, rischia di diventare un *boomerang* per le stesse Poste che lasciano così campo libero ai servizi bancari. A questo va aggiunto il grave danno per le comunità locali, soprattutto per i centri più periferici e in particolare per gli anziani, che già scontano una pesante scarsità di servizi da parte dei piccoli centri che sono stati spogliati di scuole, asili, negozi e, adesso, anche degli uffici postali,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per assicurare che Poste italiane eroghi un servizio puntuale, capillare e rispondente alle esigenze dei cittadini;

se non ritengano doveroso garantire ai cittadini italiani, quindi anche al Comune di Petriano e a quelli limitrofi, il miglior servizio possibile e il servizio universale delle comunicazioni postali, evitando che vengano disattesi gli obblighi imposti al fornitore del servizio dalla normativa e dal

contratto di servizio, attraverso la chiusura e il ridimensionamento degli uffici postali territoriali;

se non ritengano opportuno valutare la possibilità di mantenere in attività l'ufficio postale di Petriano e quali iniziative intendano assumere a tale scopo;

se non ritengano doveroso convocare un tavolo istituzionale con Poste italiane e i rappresentanti dei lavoratori, al fine di valutare soluzioni occupazionali alternative per coloro che sono coinvolti nel piano di riorganizzazione presentato.

(4-03499)

(19 febbraio 2015)

RISPOSTA. - In via preliminare si fa presente che il settore postale, a livello nazionale e comunitario, è stato interessato negli ultimi anni da profondi cambiamenti, che hanno riguardato il contesto normativo, ed in particolare il passaggio delle funzioni di regolamentazione e di vigilanza dal Ministero dello sviluppo economico all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) per effetto del decreto-legge 6 dicembre 2011 n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214.

Si sono, inoltre, verificati notevoli mutamenti concernenti la concorrenza e l'evoluzione delle esigenze dell'utenza verso una significativa differenziazione dell'offerta dei servizi.

Le chiusure e le rimodulazioni orarie, comunicate preventivamente all'Agcom, sono previste dal Piano di rimodulazione degli orari degli uffici postali nel periodo estivo, redatto da Poste Italiane in conformità ai criteri di cui al decreto del 22 giugno 2007, come integrato dalla delibera Agcom 293113/CONS del 16 aprile 2013.

Inoltre il contratto di programma vigente tra il Ministero e Poste Italiane prescrive all'articolo 2, comma 6, che quest'ultima trasmetta all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, con cadenza annuale, l'elenco degli uffici postali e delle strutture di recapito che non garantiscono condizioni di equilibrio economico e, contestualmente, il piano di intervento per la progressiva razionalizzazione della loro gestione.

L'Autorità, nell'esercizio dei propri poteri di vigilanza, svolge un'attività di valutazione del piano di razionalizzazione della gestione degli uffici postali, al fine di verificarne la conformità ai criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale.

Su tale aspetto, si evidenzia che l'Agcom, con delibera 342/14/CONS, ha introdotto specifiche garanzie a tutela degli utenti, in particolare per coloro che si avvalgono degli uffici postali ubicati in comunità montane e nelle isole minori.

Il contratto di programma, inoltre, consente a Poste Italiane, previo accordo con le autorità locali, di garantire una presenza più articolata nelle aree territoriali disagiate.

Il Ministero, pur avendo perso, come detto, le proprie funzioni di regolamentazione e di vigilanza, è in più occasioni intervenuto affinché ogni modifica dell'assetto della rete di Poste Italiane fosse preceduto da una fase di effettivo confronto con le regioni e gli enti locali. Tale attività del Ministero ha dato luogo ad una effettiva modifica del piano di Poste Italiane che si è basata su accordi realizzati nei diversi territori con i rappresentanti degli enti locali e delle regioni, così come in più occasioni riconosciuto e apprezzato da questi ultimi.

Il Ministero si è inoltre attivato nella fase di definizione del nuovo contratto di programma, nell'ottica di evitare, ove possibile, l'attuazione del piano di rimodulazione e razionalizzazione degli sportelli ed ha concluso una fase di negoziazione con Poste Italiane che ha dato luogo ad una rilevante modifica del contratto stesso, nel quale si è scelto, con reciproco scambio di consenso sul testo finale, di ribaltare la prospettiva sinora tenuta assumendo una vera e propria linea di "politica industriale". La nuova impostazione si basa, infatti, sull'assunto che la capillarità della presenza di Poste Italiane non debba essere considerata più un peso o un onere bensì un *asset* strategico, un valore: dunque ogni chiusura, per quanto giustificata e dentro le regole del servizio universale, impoverirebbe un *asset* della società. In particolare, all'articolo 5, comma 5 del contratto di programma, Poste Italiane, anche tenendo conto della necessità del perseguimento di obiettivi di coesione sociale ed economica, si è impegnata a ricercare e valutare prioritariamente ogni possibilità di potenziamento complessivo dei servizi, anche mediante accordi con le regioni e gli enti locali; dando seguito all'indicazione del Ministero secondo cui l'ipotesi di interventi di riduzione della rete di sportelli debba essere confinata come *estrema ratio*, dopo aver considerato possibilità alternative. Poste Italiane, nel valutare le ipotesi di potenziamento e di maggiore efficienza dei servizi, dovrà svolgere un'analisi del rapporto costi-ricavi, non sulla base del singolo ufficio postale, ma in un ambito territoriale più ampio fino anche, ad esempio, a coprire una scala regionale. Poste Italiane dovrà quindi valutare, prioritariamente alla decisione di rimodulazione e razionalizzazione, iniziative proposte da enti e istituzioni territoriali in grado di aumentare la redditività della rete degli uffici postali in un ambito territoriale. Tali proposte dovranno pervenire, a regime, entro il 30 settembre di ogni anno. Per l'anno 2015, tale termine è posticipato al 31 marzo 2016. La società è tenuta a trasmettere il piano all'Autorità entro il 1° luglio 2016.

Parallelamente all'azione del Ministero, persiste l'attività di vigilanza dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che ha assicurato che provvederà a verificare la legittimità, sotto il profilo della coerenza con la normativa vigente, delle chiusure o delle rimodulazioni orarie degli uffici postali contenute nel piano comunicato da Poste Italiane S.p.A., compresi gli eventuali interventi sulle sedi citate nell'atto di sindacato ispettivo.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

GIACOMELLI

(20 novembre 2015)

FASANO. - *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

il bollino ottico farmaceutico, introdotto dall'art. 40 della legge 1° marzo 2002, n. 39, recante "Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - legge comunitaria 2001", che ha aggiunto l'art. 5-bis al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 540, recante "Attuazione della direttiva 92/27/CEE concernente l'etichettatura ed il foglietto illustrativo dei medicinali per uso umano", presenta oggi a parere dell'interrogante dei problemi molto rilevanti circa la corretta attuazione della tracciabilità ai fini dell'anticontraffazione e dell'antiriciclaggio dei farmaci rubati;

la banca dati prevista dal decreto ministeriale 14 luglio 2004 non ha ancora recepito le disposizioni del decreto medesimo, dopo ben 11 anni, arrestandosi sostanzialmente alla fase transitoria, prevista nel decreto stesso soltanto per alcuni mesi, privandosi così di uno strumento fondamentale per il controllo del mercato a difesa dei prodotti falsi o riciclati;

nonostante ciò, il sistema italiano di tutela della salute dei cittadini è stato riconosciuto nei più alti consessi internazionali (Consiglio d'Europa, Unione europea, Interpol) quale valido ed unico al mondo per la tracciabilità integrale e di sicurezza su prodotti di ampio mercato e su scala nazionale;

anche la gestione del sistema da parte dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato ha segnato delle gravi lacune ed errori operativi (produzioni fuori specifica, ritardi nelle consegne alle industrie, errori di codifica). Infatti le industrie farmaceutiche stanno reclamando soluzioni alternative;

il processo di internalizzazione delle produzioni, in fase avanzata di realizzazione da parte del Poligrafico, ha aggravato la situazione, in quanto lo stesso Poligrafico ha dovuto fare importanti investimenti in tecnologie

che, al momento, non riescono a realizzare correttamente quanto dettato dal decreto ministeriale 30 maggio 2014 in materia;

da notizie in possesso dell'interrogante, una quantità rilevante di etichette farmaceutiche ha registrato codici non corretti sanati soltanto con la comunicazione dei lotti interessati. Ciò comporta che una lettura non corretta non implica necessariamente una posizione illegale, quindi, accanto ai farmaci con codice errato, possono passare farmaci contraffatti o perpetrate truffe al Servizio sanitario, con uso dei bollini di farmaci rubati, lasciando il contenuto ad esportazioni o ad impieghi presso centri di ricovero;

si è accertato inoltre che il numero identificativo dei bollini, ai fini dei controlli da parte dei cittadini e del Servizio sanitario nazionale, è facilmente asportabile lasciando l'etichetta sottostante pulita ed in perfette condizioni ingannevoli;

a seguito di ciò non è stato inserito alcun elemento antieffrazione e il Poligrafico non ha posto tempestivo rimedio a tale carenza, giungendo fino all'acquisto di una tecnologia di stampa dei bollini che non ha tenuto alcun conto del problema,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario, ciascuno per le proprie competenze, attuare immediatamente il disposto del decreto ministeriale 14 luglio 2004, per poter avere la vera tracciabilità del prodotto farmaceutico, dal produttore alla rete distributiva e da questa al consumatore, ai centri di utilizzo oppure ai centri di smaltimento dei farmaci non utilizzati, tanto più che è stato accelerato il processo di introduzione della ricetta elettronica;

se non vogliano implementare tecnologie di interrogazione dei codici fino al livello del cittadino, attraverso collegamenti diretti degli stessi con la banca dati centrale e tutte le altre aperte dal Ministero stesso (fogli illustrativi, schede tecniche);

se non ritengano opportuno intervenire nei confronti del Poligrafico dello Stato al fine di: prescrivere un immediato adeguamento delle macchine per la stampa dei bollini farmaceutici garantendone la stabilità di stampa; ritirare dal commercio tutti i bollini ed i prodotti bollinati emessi con elementi fuori specifica in quanto privi della necessaria sicurezza imposta dalla legge; disporre un'indagine conoscitiva sull'attività del Poligrafico in questo settore produttivo specifico ed anche sui costi sostenuti per le produzioni internalizzate e per le produzioni esterne affidate a mezzo di gara europea e quindi sul prezzo praticato alle industrie farmaceutiche, che incide inevitabilmente sul prezzo al pubblico del medicinale.

(4-04794)

(4 novembre 2015)

RISPOSTA. - Il Ministero della salute ha il compito di definire i requisiti tecnici del bollino farmaceutico e le modalità della sua adozione, secondo quanto previsto dall'art. 5-bis del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 540.

L'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato cura la produzione di bollini farmaceutici, poiché questi ultimi sono ricompresi nell'elenco delle carte valori presente nel decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 23 dicembre 2013, recante "Individuazione delle carte valori ai sensi dell'art. 2, comma 10-bis, lettere a) e b) della legge 13 luglio 1966, n. 559 e successive modificazioni e integrazioni".

Il ruolo di vigilanza e controllo sulla produzione di carte valori e stampati, a rigoroso rendiconto dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, è in carico al Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento del Tesoro.

Il Ministero della salute, appena ricevuta la segnalazione da parte della ditta Nuceria, relativa al problema della cancellazione del numero progressivo in chiaro della confezione presente sullo strato intermedio del bollino, ha provveduto a richiedere chiarimenti e dimensione del fenomeno all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Prima di entrare nel merito, è doveroso chiarire che il problema tecnico dei bollini non presenta alcuna rilevanza sulla sicurezza dei medicinali, e che non vi è alcun pericolo per la salute pubblica, visto che, com'è noto, il bollino ha la finalità di contrastare le frodi.

Nel merito della questione, la dimensione del fenomeno è elemento discriminante per definire le eventuali azioni da intraprendere; non vi è

dubbio, infatti, che se il fenomeno riguarda poche confezioni avrà una portata diversa rispetto al caso in cui il fenomeno si riferisca, per esempio, a 1 miliardo di confezioni, sui circa 2 miliardi e mezzo di confezioni che annualmente circolano in Italia.

E' opportuno ricordare che, ai sensi del decreto 30 maggio 2014, articolo 3, comma 2, "lo strato intermedio, opportunamente trattato con sistemi di sicurezza idonei a garantirne l'originalità, riporta sulla superficie eccedente le dimensioni dello strato superiore, il numero progressivo della confezione in chiaro. Il suddetto strato intermedio, destinato a rimanere solidale con il confezionamento esterno del medicinale, è dotato di caratteristiche di adesività tali da assicurare la permanenza del bollino sul confezionamento stesso per tutto il periodo di validità del medicinale e da garantire la distruzione o il palese deterioramento del bollino come conseguenza di tentativi di rimozione".

Infatti, la funzione dello strato intermedio è assicurare la leggibilità del numero progressivo, al fine di garantire l'identificazione della confezione, anche quando lo strato superiore del bollino viene rimosso per erogazioni a carico del Servizio sanitario nazionale.

Tuttavia, l'identificazione della confezione risulta assicurata dallo strato superiore del bollino che contiene:

a) il codice di autorizzazione all'immissione in commercio riportato sia in chiaro sia mediante tecnica di rappresentazione che ne consente la lettura automatica;

b) l'identificazione della confezione derivante dalla combinazione della denominazione del medicinale con l'indicazione del dosaggio, della forma farmaceutica e del numero di unità posologiche;

c) il titolare dell'autorizzazione all'immissione in commercio;

d) il numero progressivo riportato sia in chiaro (obbligatorio per i bollini prodotti a decorrere dal 1° gennaio 2016), sia mediante la tecnica di rappresentazione che ne consente la lettura automatica.

Pertanto, il problema dell'identificazione della confezione a fronte della cancellazione del numero progressivo sullo strato intermedio si pone solo per le confezioni prive dello strato superiore: per questa ragione, la disfunzione segnalata ha ricadute sulla rintracciabilità di confezioni fuoriuscite dal canale distributivo legale; proprio a tal fine, il Ministero della salute si è prontamente attivato per acquisire tutte le informazioni sul caso.

Il Ministro della salute

LORENZIN

(19 novembre 2015)

FRAVEZZI, LANIECE, ROMANO, LONGO Fausto Guilherme, LAI. - *Al Ministro dello sviluppo economico*. - Premesso che

il 5 novembre 2014, nel corso dell'audizione presso la 10a Commissione (Industria, commercio, turismo) del Senato, l'amministratore delegato di Poste italiane Francesco Caio ha annunciato il piano di riorganizzazione della rete di sportelli postali su tutto il territorio nazionale che prevede la chiusura di circa seicento sportelli di Poste italiane a decorrere dal 2015; garantendo che comunque prossimità e presenza di copertura territoriale restano elementi funzionali al piano che il gruppo ha in mente;

considerato che:

molti degli uffici postali di cui il piano di razionalizzazione di Poste italiane prevede la chiusura, sono ubicati in territori montani o collinari;

secondo recenti notizie di stampa locale e comunicazioni ufficiali da parte del responsabile di Poste italiane in Trentino sembra che sia nell'intenzione dell'azienda chiudere 5 uffici postali nel territorio della provincia di Trento e ridurre l'orario di altri 3 uffici postali;

gli uffici postali interessati dalla chiusura sono quelli di via Chini a Trento, di Marco di Rovereto, di Bolognano d'Arco, di San Cristoforo e di Caoria nel Primiero;

gli uffici postali per i quali la società ha annunciato la riduzione di orario sono quelli di Lases, di Praso e di San Martino di Castrozza;

considerato in particolare che:

l'ufficio postale di Caoria nel Primiero si trova in un paese di alta montagna e ha un portafoglio consistente di libretti postali, di conti deposito e di prelievo pensioni che interessano in massima parte gli anziani;

Caoria dista più di 8 chilometri dall'ufficio postale più vicino e la strada da percorrere, soprattutto nel periodo invernale, è assai pericolosa;

l'ufficio postale di Caoria è il massimo centro di interesse e di aggregazione sociale per cui la sua soppressione rischia di produrre una "diaspora" con la conseguente scomparsa della stessa comunità;

l'ufficio postale di Bolognano d'Arco, dista circa 2,5 chilometri da quello centrale di Arco ma, per la sua favorevole ubicazione, serve anche il bacino d'utenza dell'oltresarca, zona naturalmente delimitata dal fiume e quindi, fisicamente, divisa dal resto del comune di Arco;

la zona dell'oltresarca negli ultimi anni si è espansa moltissimo, con un incremento costante della popolazione residente che oggi sfiora i 6.000 abitanti;

lo sportello di Bolognano non serve solamente i cittadini arcensi della zona d'oltresarca, ma anche persone residenti in altri comuni limitrofi in quanto risulta di più facile accesso e più pratico da raggiungere soprattutto nel periodo estivo in cui è più alta l'intensità del traffico;

lo sportello serve un numero importante di utenti, in media tra le 100 e le 200 persone al giorno;

l'utenza è varia, ma vi si recano soprattutto gli anziani che, oltre alla normale attività di ufficio postale, necessitano di consulenze per i propri libretti e depositi e per il ritiro delle pensioni;

lo sportello di Bolognano rappresenta un punto di riferimento per molte persone che si troverebbero in gravi difficoltà qualora dovesse chiudere;

considerato altresì che:

il servizio postale è un servizio di pubblica utilità e che, oltre al normale servizio di corrispondenza, fornisce oggi soprattutto servizi finanziari ed altri servizi utili;

se fossero confermati gli annunci di Poste Italiane, tali chiusure andrebbero ad unirsi alle già numerose soppressioni di sportelli avvenute negli ultimi anni e causerebbero ulteriori disagi alle famiglie trentine;

la chiusura dell'ufficio postale di Bolognano, in particolare, causerebbe una maggiore affluenza dell'utenza nell'ufficio postale di Arco centro, con conseguenti *file* e disagi anche per il personale dell'ufficio stesso;

tenuto conto che l'amministrazione comunale di Arco è disponibile a valutare e ad intervenire con eventuali agevolazioni sui canoni di locazione nonché a prevedere spazi più idonei per evitare la chiusura dell'ufficio postale di Bolognano,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che sia opportuno richiamare gli addetti alla riorganizzazione degli uffici e degli sportelli postali ad una più attenta valutazione delle particolari situazioni locali, prestando attenzione anche agli aspetti sociali ed economici che i citati sportelli postali assolvono evitando di procedere in base a scontati tagli lineari;

se non sia necessario riconsiderare le programmate chiusure degli uffici postali nella provincia di Trento e, in particolare, vista la straordinaria valenza sociale ed economica, quella degli sportelli postali di Caoria nel Primiero e di Bolognano d'Arco.

(4-03425)

(12 febbraio 2015)

RISPOSTA. - In via preliminare si fa presente che il settore postale, a livello nazionale e comunitario, è stato interessato negli ultimi anni da profondi cambiamenti che hanno riguardato il contesto normativo, ed in particolare il passaggio delle funzioni di regolamentazione e di vigilanza dal Ministero dello sviluppo economico all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) per effetto del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214.

Si sono, inoltre, verificati notevoli mutamenti concernenti la concorrenza e l'evoluzione delle esigenze dell'utenza verso una significativa differenziazione dell'offerta dei servizi.

Le chiusure e le rimodulazioni orarie, comunicate preventivamente all'Agcom, sono previste dal piano di rimodulazione degli orari degli uffici postali nel periodo estivo, redatto da Poste Italiane in conformità ai criteri di cui al decreto del 22 giugno 2007, come integrato dalla delibera Agcom 293113/CONS del 16 aprile 2013.

Inoltre il contratto di programma vigente tra il Ministero e Poste Italiane prescrive all'articolo 2, comma 6, che quest'ultima trasmetta all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), con cadenza annuale, l'elenco degli uffici postali e delle strutture di recapito che non garantiscono condizioni di equilibrio economico e, contestualmente, il piano di intervento per la progressiva razionalizzazione della loro gestione.

L'Autorità, nell'esercizio dei propri poteri di vigilanza, svolge un'attività di valutazione del piano di razionalizzazione della gestione degli uffici postali, al fine di verificarne la conformità ai criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale.

Su tale aspetto, si evidenzia che l'Agcom con delibera 342/14/CONS ha introdotto specifiche garanzie a tutela degli utenti, in particolare per coloro che si avvalgono degli uffici postali ubicati in comunità montane e nelle isole minori.

Il contratto di programma, inoltre, consente a Poste Italiane, previo accordo con le autorità locali, di garantire una presenza più articolata nelle aree territoriali disagiate.

Il Ministero, pur avendo perso, come detto, le proprie funzioni di regolamentazione e di vigilanza, è in più occasioni intervenuto affinché ogni modifica dell'assetto della rete di Poste Italiane fosse preceduto da una fase di effettivo confronto con le regioni e gli enti locali. Tale attività del Ministero ha dato luogo ad una effettiva modifica del piano di Poste italiane che si è basata su accordi realizzati nei diversi territori con i rappresentanti degli enti locali e delle regioni così come in più occasioni riconosciuto e apprezzato da questi ultimi.

Il Ministero si è inoltre attivato nella fase di definizione del nuovo contratto di programma, nell'ottica di evitare, ove possibile, l'attuazione del piano di rimodulazione e razionalizzazione degli sportelli ed ha concluso una fase di negoziazione con Poste Italiane, che ha dato luogo ad una rilevante modifica del contratto stesso, nel quale si è scelto, con reciproco scambio di consenso sul testo finale, di ribaltare la prospettiva sinora tenuta assumendo una vera e propria linea di "politica industriale". La nuova impostazione si basa, infatti, sull'assunto che la capillarità della presenza di Poste Italiane non debba essere considerata più un peso o un onere bensì un *asset* strategico, un valore: dunque ogni chiusura, per quanto giustificata e dentro le regole del servizio universale, impoverirebbe un *asset* della società. In particolare, all'articolo 5, comma 5 del contratto di programma, Poste Italiane, anche tenendo conto della necessità del perseguimento di obiettivi di coesione sociale ed economica, si è impegnata a ricercare e valutare prioritariamente ogni possibilità di potenziamento complessivo dei servizi, anche mediante accordi con le regioni e gli enti locali; dando seguito all'indicazione del Ministero secondo cui l'ipotesi di interventi di riduzione

della rete di sportelli debba essere confinata come *estrema ratio* dopo aver considerato possibilità alternative. Poste Italiane, nel valutare le ipotesi di potenziamento e di maggiore efficienza dei servizi, dovrà svolgere un'analisi del rapporto costi-ricavi non sulla base del singolo ufficio postale, ma in un ambito territoriale più ampio fino anche, ad esempio, a coprire una scala regionale. Poste Italiane dovrà quindi valutare, prioritariamente alla decisione di rimodulazione e razionalizzazione, iniziative proposte da enti e istituzioni territoriali in grado di aumentare la redditività della rete degli uffici postali in un ambito territoriale. Tali proposte dovranno pervenire, a regime, entro il 30 settembre di ogni anno. Per l'anno 2015, tale termine è posticipato al 31 marzo 2016. La società è tenuta a trasmettere il piano all'Autorità entro il 1° luglio 2016.

Parallelamente all'azione del Ministero, persiste l'attività di vigilanza dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che ha assicurato che provvederà a verificare la legittimità, sotto il profilo della coerenza con la normativa vigente, delle chiusure o delle rimodulazioni orarie degli uffici postali contenute nel piano comunicato da Poste Italiane S.p.A., compresi gli eventuali interventi sulle sedi citate nell'atto di sindacato ispettivo.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

GIACOMELLI

(20 novembre 2015)

GIARRUSSO, BERTOROTTA, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, SANTANGELO, SERRA. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

nel 2008 sono iniziati i lavori per la costruzione di un pronto soccorso e un reparto di medicina di urgenza presso il Policlinico "Vittorio Emanuele" di Catania; i lavori, ultimati nel 2013, hanno visto la realizzazione di un plesso ospedaliero di oltre 15.000 metri quadrati, sviluppati su 3 piani, per un valore complessivo di circa 18 milioni di euro. Tuttavia, ad oggi, sebbene completato, il pronto soccorso giace in stato di abbandono, senza mai essere entrato in funzione;

l'enorme costruzione, come già sottolineato, consta di 15.682 metri quadrati, destinati ad ospitare non solo il pronto soccorso, ma anche locali da adibire ad ambulatori e poliambulatori, un centro emotrasfusionale, un reparto di rianimazione e uno di terapia intensiva, ove sono stati previsti 18 posti letto. Si aggiunge inoltre un blocco operatorio con sterilizzazione, contenente 2 sale operatorie, un centro unificato per le prenotazioni, un par-

cheggio multipiano da oltre 300 posti auto ed un'eliperficie posta sulla terrazza superiore della struttura;

i lavori sono stati ultimati da oltre 2 anni, tanto che, all'interno, tutto pare essere pronto per l'apertura del padiglione; sono stati installati tutti gli impianti di sicurezza, è stato perfezionato l'ingresso delle ambulanze ed infine, la realizzazione del padiglione ha ottemperato a tutte le disposizioni volte al superamento delle barriere architettoniche, prevedendo, altresì, tutte le facilitazioni necessarie per la fruizione della struttura da parte delle persone disabili, il tutto in conformità con quanto disciplinato dalla legge;

considerato che:

la decisione di realizzare una nuova struttura da adibirsi a pronto soccorso nasce dalla necessità di alleggerire il carico di lavoro, snellire le procedure e i tempi di attesa tragicamente esasperati presso le altre strutture ospedaliere della città;

il sindaco di Catania, Enzo Bianco, ha espressamente richiesto la costituzione di una commissione di esperti, al fine di migliorare l'organizzazione degli ospedali cittadini. Una sorta di consiglio di saggi chiamati a valutare il sistema sanitario locale, nonché legittimati a proporre modifiche ed aggiustamenti. Orbene, stante la necessità di razionalizzare l'offerta ospedaliera della città di Catania, la situazione risulta essere, a parere degli interroganti, stagnante: il pronto soccorso del Policlinico rimane inattivo e i lavori per la realizzazione dell'ospedale San Marco sono stati interrotti, o procedono a rilento con numerose rivalutazioni a ribasso dei posti letto da realizzarsi;

in realtà il progetto originario relativo ai servizi ospedalieri della città prevedeva la ripartizione delle aree cittadine da strutturarsi in quadranti, per cui mediante il potenziamento dell'azienda ospedaliera Garibaldi si sarebbe servita la zona del centro e il versante occidentale della città; l'azienda ospedaliera Cannizzaro era destinata a servire il versante ionico; la realizzazione dell'ospedale San Marco era dedicata al settore meridionale, ed infine l'ampliamento del Policlinico Vittorio Emanuele era destinato alla zona nord di Catania;

inoltre, l'ipotesi di una concreta apertura del pronto soccorso appare minata dall'attuale normativa regionale, per la quale si prevede che una stessa azienda ospedaliera non possa avere al suo interno 2 reparti uguali. Si renderebbe, pertanto, doveroso un ricollocamento dei reparti, al fine di consentire l'effettivo funzionamento del nuovo padiglione, anche a fronte della palese faticenza in cui versa il Policlinico Vittorio Emanuele;

a parere degli interroganti non si comprendono le necessità per le quali la Regione Sicilia abbia stanziato, nel 2014, un finanziamento di 16

milioni di euro per la realizzazione di un nuovo pronto soccorso da ubicarsi presso l'azienda ospedaliera Garibaldi; ed invero, appare condivisibile la valutazione per la quale gli investimenti dovrebbero essere effettuati in considerazione, innanzitutto, delle emergenze esistenti, e che gli sprechi operati, non solo non contribuiscono all'immagine della sanità siciliana, ma non offrono alcun aiuto fattivo ai cittadini,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda adottare tutte le opportune iniziative affinché siano accertati i reali impedimenti che rendono impossibile l'apertura del pronto soccorso del Policlinico Vittorio Emanuele e sia garantita l'effettiva fruibilità di un padiglione perfettamente in grado di operare in maniera funzionale;

se non intenda inoltre attivarsi affinché venga verificata la congruenza del piano di razionalizzazione dell'offerta sanitaria, nello specifico la parte riguardante la realizzazione di nuove e ulteriori strutture da adibirsi a pronto soccorso, rispetto a quelle già esistenti e mai utilizzate.

(4-04196)

(30 giugno 2015)

RISPOSTA. - La struttura del pronto soccorso "Rodolico" dell'azienda ospedaliera "Policlinico-Vittorio Emanuele" di Catania costituisce un elemento strategico per la gestione delle emergenze, consentendo una redistribuzione dell'offerta sanitaria tra le varie zone del capoluogo etneo.

Per tale motivo, la Direzione aziendale, insediatasi nel marzo 2015, ha avviato ogni iniziativa per il completamento e l'attivazione del pronto soccorso, ottenendo dall'Assessorato regionale un'integrazione del finanziamento a valere sulle risorse del fondo sanitario regionale 2014, pari a 3 milioni di euro.

Ciò ha consentito di avviare le procedure di gara per l'acquisizione e l'installazione delle apparecchiature di diagnostica di medio/alto livello che potranno essere espletate entro il 2015.

Inoltre, è stato istituito un Tavolo di lavoro presso l'Assessorato regionale della Salute per definire le procedure di passaggio della gestione, del personale e dei posti letto dell'ospedale "San Marco" dall'azienda "Policlinico-Vittorio Emanuele" all'azienda sanitaria provinciale di Catania, nonché per verificare e definire l'insieme degli aspetti connessi

all'organizzazione dei servizi sanitari di Catania, incluso ovviamente il pronto soccorso "Rodolico".

Il Ministro della salute

LORENZIN

(19 novembre 2015)

GIARRUSSO, BLUNDO, BULGARELLI, FATTORI, FUCSIA, GAETTI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MORRA, PAGLINI, PUGLIA, SCIBONA. - *Ai Ministri dell'interno e della salute.* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

da un articolo de "la Repubblica" del 3 dicembre 2014 si apprende che con la delibera n. 303 del 26 novembre 2014 il direttore generale dell'azienda ospedaliera "Papardo Piemonte" di Messina, M.V., su segnalazione del neo responsabile del gruppo anticorruzione, C.A., avrebbe nominato V.C., ex poliziotto in pensione, quale consulente investigativo da affiancare, come supporto, al nucleo che si occupa dei procedimenti in materia di trasparenza e lotta alla corruzione nell'azienda sanitaria. Tale nomina, secondo quanto riportato dalla delibera n. 303 del 2014, è a titolo gratuito ed avrebbe la durata di un anno. Dalla delibera si evince altresì che il signor C. sarebbe in possesso di un *curriculum* idoneo al ruolo che andrà a ricoprire all'interno della struttura sanitaria;

la segnalazione del nominativo dell'ex appartenente alla Polizia di Stato, V.C., sarebbe stata fatta dal responsabile del nucleo anticorruzione C.A., che a parere degli interroganti ricopre tale ruolo in maniera illegittima, in considerazione di quanto stabilito dalla Sezione lavoro del Tribunale di Messina con propria sentenza del 20 novembre 2014. Secondo la sentenza, generata da un ricorso presentato da alcune sigle sindacali, la delibera del direttore generale n. 62 del 24 luglio 2014, con la quale veniva nominato il dottor C.A., è illegittima essendo avvenuta senza la preventiva concertazione sindacale, così come previsto dalle leggi vigenti in materia di lavoro. Il ricorso al Tribunale del lavoro presentato dai sindacati riguardava la parte della delibera nella quale si specificava che per erogare i compensi ai componenti del nucleo il direttore generale avrebbe attinto al fondo per la retribuzione di risultato e per la qualità della prestazione individuale dell'area della dirigenza SPTA (sanitaria professionale tecnica e amministrativa), della dirigenza medica e del comparto, violando la prevista concertazione sindacale proprio per quel che riguarda l'utilizzo delle citate risorse. Il giudice del lavoro ha quindi stabilito l'illegittimità della delibera n. 62 del 24 luglio 2014 ed ha disposto l'immediata rimozione degli effetti dalla stessa derivanti;

considerato che a parere degli interroganti è singolare che, alla luce delle frequenti dichiarazioni del presidente della Regione Siciliana e dell'assessore per la salute sull'assoluto obbligo di trasparenza e legalità nel variopinto settore delle nomine all'interno di strutture pubbliche regionali, venga nominato come consulente per il contrasto alla corruzione il signor V.C. che, secondo notizie di stampa, sarebbe balzato agli onori della cronaca nell'agosto 2005 quando, ispettore di polizia in servizio alla sezione investigativa del commissariato della Polizia di Stato di Alcamo (Trapani), fu condannato, insieme ad un collega ed a seguito di patteggiamento, a 18 mesi di reclusione per corruzione, avendo richiesto un compenso pecuniario ad un indagato per "aggiustare" la sua pratica. Oltre alla pena detentiva, il signor C. fu condannato, su indicazione della Corte dei conti, al pagamento di 5.000 euro a titolo di risarcimento del danno all'immagine provocato allo Stato dal suo comportamento fraudolento,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali urgenti provvedimenti, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano assumere al fine di ripristinare la trasparenza e la legalità nella struttura ospedaliera Papardo Piemonte di Messina, considerato che a giudizio degli interroganti si tratta di azioni legalmente ed eticamente improcrastinabili;

se non intendano disporre, per quanto di propria competenza, tutte le opportune iniziative per verificare eventuali irregolarità o ipotesi d'incompatibilità nel citato provvedimento, nonché nell'*iter* seguito dai vertici aziendali;

quali siano stati i provvedimenti assunti dal nucleo che si occupa dei procedimenti in materia di trasparenza e lotta alla corruzione nell'azienda ospedaliera e se non ritengano che dovrebbe essere rispettata la sentenza del Tribunale del lavoro di Palermo che aveva dichiarato illegittima la nomina del dottor C.A.;

se non ritengano che il direttore generale dell'azienda ospedaliera Papardo Piemonte dovrebbe chiarire i motivi per cui non abbia considerato le condanne penali risultanti a carico del consulente V.C. e proceduto alla sua nomina.

(4-04290)

(15 luglio 2015)

RISPOSTA. - In base agli elementi acquisiti dalla Prefettura - Ufficio territoriale del Governo di Messina, presso la Direzione generale dell'azienda ospedaliera "Ospedali Riuniti Papardo - Piemonte", il dottor V. C. non risulta essere mai stato nominato componente, consulente, o membro del personale di supporto all'ufficio del responsabile della trasparenza e della prevenzione della corruzione della stessa struttura sanitaria.

Con deliberazione n. 303 del 26 novembre 2014, pubblicata nel sito della citata azienda ospedaliera, il dottor V. C. veniva autorizzato esclusivamente "ad espletare l'attività di supporto, a titolo gratuito, per la Direzione Generale Aziendale, per un periodo di anni uno...".

Il dottor V. C. non ha quindi mai espletato alcuna attività di supporto all'ufficio del responsabile della trasparenza e della prevenzione della corruzione e, per di più, non ha svolto neanche l'incarico assegnatogli a supporto della Direzione generale aziendale, viste le dimissioni da lui presentate il 3 dicembre 2014.

Successivamente, l'Assessore regionale alla salute ha diffidato il direttore generale dell'azienda ospedaliera "Ospedali Riuniti Papardo - Piemonte" a procedere al tempestivo annullamento, in autotutela, della delibera n. 303 del 26 novembre 2014, in quanto la stessa era affetta da "una serie di vizi, sia di merito che procedurali".

Con deliberazione n. 1 del 5 gennaio 2015, la Direzione generale dell'azienda ospedaliera provvedeva in tal senso.

In relazione alla questione della posizione del dottor C. A., quale responsabile della prevenzione della corruzione dell'azienda ospedaliera "Ospedali Riuniti Papardo - Piemonte", la stessa Direzione generale aziendale ha osservato quanto segue.

La nomina è avvenuta con delibera n. 62 del 24 luglio 2014 della Direzione generale dell'azienda, provvedimento che è stato impugnato dalle organizzazioni sindacali esclusivamente nella parte in cui veniva individuato un ufficio di supporto e in quella in cui si disponeva, in assenza della preventiva contrattazione sindacale, delle risorse del fondo del salario accessorio per attribuire compensi aggiuntivi per il responsabile anticorruzione e per i suoi collaboratori.

Il giudice del lavoro, con decreto del 20 novembre 2014, pur confermando la legittimità della delibera n. 62 del 24 luglio 2014 nella parte in cui nominava un gruppo di supporto al responsabile anticorruzione per lo svolgimento delle sue attività, riteneva non conforme alla normativa in vigore la modalità con cui era stata individuata la remunerazione del personale nominato.

Con deliberazione n. 323 del 9 dicembre 2014, la Direzione generale della struttura "Papardo - Piemonte" revocava l'impugnata delibera n. 62 del 2014 e, contestualmente, adottava la nuova deliberazione n. 337 del 9 dicembre 2014, con cui confermava il dottor C. A. responsabile della prevenzione e responsabile della trasparenza e del personale di supporto ma, in ossequio a quanto previsto dal decreto della sezione lavoro del Tribunale di Messina, senza attribuire alcun compenso.

Il Ministro della salute

LORENZIN

(19 novembre 2015)

PAGLIARI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

attualmente all'interno del comando provinciale dei Vigili del fuoco di Parma operano più di 200 vigili volontari;

svolgono un servizio indispensabile, permettendo il mantenimento in servizio del distaccamento misto di Langhirano, all'interno del quale operano 8 vigili volontari (divisi nei 4 turni) richiamati costantemente in servizio a fianco della componente permanente, ovviando altresì alle carenze di personale nella sede centrale di Parma e presso il distaccamento di Fidenza in occasione delle festività e dei periodi di ferie della componente permanente, oltre alle carenze di personale negli uffici;

attualmente, conformemente a quanto previsto dalla legislazione vigente, i volontari vengono richiamati in servizio per un massimo di 20 giorni per ogni richiamo e per un totale di 160 giorni all'anno per ogni volontario;

con i nuovi parametri del nuovo piano di distribuzione dei richiami in servizio (in vigore con nota del Ministero dell'interno prot. n. 52384 del 23 dicembre 2014), i giorni di richiamo in servizio sono stati ridotti, per ogni richiamo, da 20 a 14 giorni;

la riorganizzazione priverà molti volontari del rateo della tredicesima mensilità, spettante solo a quanti prestano servizio per almeno 15 giorni in un mese, con una forte riduzione del salario percepito;

il numero di richiami autorizzati è inoltre stato più che dimezzato rispetto agli anni passati, con il rischio di forti disagi per il distaccamento misto di Langhirano, che per la normale funzionalità richiederebbe (con il nuovo piano di ridistribuzione) almeno di 156 "richiami in servizio" a seme-

stre a fronte dei 78 autorizzati dalla Direzione regionale vigili del fuoco dell'Emilia-Romagna (nota prot. 20562 del 30 dicembre 2014); oltre a creare probabili ripercussioni sul soccorso tecnico urgente anche presso la sede centrale o il distaccamento di Fidenza in occasione dei periodi estivi ed invernali di festività a causa della ormai cronica carenza di personale;

analoga carenza di personale rischia di verificarsi all'interno degli uffici del comando provinciale, anch'esso duramente provato dalla carenza di personale amministrativo;

analoghe problematiche sono riscontrate in tutti i comandi provinciali dei vigili del fuoco d'Italia,

si chiede di sapere:

per quali ragioni i tagli stabiliti per l'anno 2015 siano enormemente superiori rispetto alle effettive esigenze legate all'incremento della pianta organica di 1.030 unità di vigili del fuoco del decreto legislativo n. 217 del 2005 stabilito dall'art. 3, comma 3-*octies*, del decreto-legge n. 90 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014;

se esista la possibilità di revoca per provvedimenti che creano tali gravi disagi sia ai vigili volontari sia ai comandi provinciali, con conseguenti criticità legate al soccorso tecnico urgente e diminuzione del grado di sicurezza dei cittadini;

come si intenda perseguire le finalità del progetto "Soccorso Italia in 20 minuti" nato, per volontà del Ministero dell'interno, nel 2002 a fronte dei tagli imposti;

se sia percorribile, in un'ottica di riduzione della spesa della pubblica amministrazione, una nuova procedura di stabilizzazione dei vigili volontari (personale qualificato, già addestrato, con grande esperienza sia di vita di caserma sia dal punto di vista interventistico) con corsi di formazione ridotti e mirati sulle eventuali carenze della componente, a fronte di un concorso pubblico molto più dispendioso.

(4-03216)

(8 gennaio 2015)

RISPOSTA. - I temi trattati nell'atto di sindacato ispettivo sono seguiti con costante attenzione da questa amministrazione, che da sempre tiene in grande considerazione il prezioso contributo assicurato al dispositivo nazionale di soccorso dal personale volontario del Corpo nazionale dei

vigili del fuoco e avverte l'esigenza di non disperderne le professionalità acquisite nel corso degli anni di servizio.

Si premette che, per effetto degli articoli 8 del decreto-legge n. 101 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2013, e 3 del decreto-legge n. 90 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014, le risorse stanziare per retribuire i vigili del fuoco volontari richiamati in servizio sono state decurtate nella misura necessaria a finanziare il reclutamento di complessive 2.030 unità di personale nella qualifica di vigile del fuoco.

Rimane ovvio, quindi, che i direttori regionali ai quali, per il 2015, è stata affidata la gestione dei richiami dei vigili volontari nelle varie sedi territoriali, possano disporre i richiami medesimi in misura inferiore rispetto al passato.

Quanto al lamentato accorciamento dei periodi assegnati per ogni singolo richiamo, si evidenzia che l'articolo 9 del decreto legislativo n. 139 del 2006 determina il numero massimo di giorni nell'anno d'impiego per vigile volontario, senza attribuire alcun vincolo temporale ai periodi di richiamo, potendo questi essere costituiti da uno a più giorni, in funzione delle esigenze del Corpo nazionale.

Per garantire una gestione più confacente alle limitate risorse a disposizione e dare al personale volontario la possibilità di partecipare comunque ai richiami secondo criteri d'uniformità e rotazione, si è scelto di indirizzare le strutture del Corpo nazionale a effettuare richiami per moduli di 14 giorni anziché 20.

Quanto ai richiami di vigili volontari assegnati ai Comandi provinciali per il funzionamento delle squadre di soccorso nei distaccamenti misti, si informa che questi non saranno più rinnovati, poiché, con l'emanazione del decreto del Ministro dell'interno 31 del luglio 2015 e del decreto del capo del Corpo nazionale del 3 agosto 2015, è stata data attuazione al progetto di riordino delle strutture centrali e territoriali del Corpo nazionale.

Nell'ambito di tale progetto, per una migliore razionalizzazione delle risorse umane da destinare al soccorso pubblico, si è proceduto ad una riclassificazione dei distaccamenti permanenti e ad una trasformazione di gran parte dei distaccamenti misti in permanenti.

In tale contesto, il distaccamento di Langhirano è stato riclassificato come permanente (D2), con una dotazione organica di 2 capi reparto, 8 capi squadra e 20 vigili, al pari del distaccamento di Fidenza.

Tale riordino si è reso possibile anche in virtù delle modifiche apportate alla dotazione organica dei ruoli del Corpo nazionale di cui alla tabella A del decreto legislativo n. 217 del 2005, con la rimodulazione della dotazioni organiche comprendenti i potenziamenti conferiti al Corpo nazionale, rispettivamente per il 2013 e il 2014 con 1.000 e 1.030 unità, e la trasformazione di 262 posti di ispettore antincendi in 300 posti di vigile del fuoco.

Per quanto riguarda il progetto “Soccorso Italia in 20 minuti”, iniziativa avviata nel 2002, esso si prefiggeva, al fine di assicurare tempi di soccorso in linea con gli *standard* europei, di analizzare la capacità operativa del Corpo nazionale sul territorio, per migliorare i tempi di intervento nello svolgimento del servizio di soccorso tecnico attraverso un potenziamento del Corpo nazionale.

Il progetto richiedeva, oltre all'adeguamento dell'organico delle sedi centrali e dei distaccamenti permanenti esistenti, l'attivazione di 153 nuove sedi distaccate o miste e 350 volontarie, con un incremento di organico di 10.000 unità di personale permanente e l'arruolamento di oltre 6.000 vigili del fuoco volontari.

Come è noto, trattandosi di un progetto ambizioso, la sua attuazione ha incontrato, nel corso degli anni, difficoltà oggettive legate essenzialmente ai limiti finanziari, pur rimanendo il progetto ispiratore delle linee di azione, in tema di soccorso tecnico urgente.

Quanto alla richiesta di indire un'altra procedura di stabilizzazione del personale volontario, è evidente come la realizzazione dell'iniziativa, da considerarsi di carattere eccezionale e non alternativa a quella ordinaria, richieda un mirato intervento legislativo e soprattutto un'adeguata copertura finanziaria.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(27 novembre 2015)

PANIZZA. - *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

già da alcuni mesi l'interrogante, in qualità di vicepresidente del Gruppo interparlamentare per lo sviluppo della montagna, aveva espresso preoccupazione per le notizie che riguardavano la possibile chiusura degli uffici postali nei comuni con media e bassa densità di popolazione;

nella risposta alla lettera inviata dal Gruppo stesso, il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni aveva condiviso le nostre preoccupazioni ed evidenziava la messa in campo di misure contenute nella delibera 342/14/CONS del 26 giugno 2014 dell'autorità di regolamentazione, che modificava i criteri di distribuzione degli uffici postali, con una particolare attenzione, però, alle località classificate come "montane e rurali" e alle isole minori, assicurando che il piano annuale degli interventi di razionalizzazione degli uffici postali sarebbe stato definito nel rispetto dei nuovi e ulteriori vincoli per il riassetto del modello di presidio di tali zone;

pur conoscendo le regole del mercato e comprendendo la necessità di garantire all'azienda la sostenibilità economica dei servizi postali, l'interrogante ritiene che Poste italiane abbia l'obbligo di non venir meno agli impegni presi, vanificando anche gli sforzi finora messi in campo, anche da parte delle istituzioni locali, per garantire a tutti i cittadini pari opportunità e fronteggiare lo spopolamento e i disservizi in quelle aree del Paese già vessate da specifiche difficoltà socio-economiche e orografiche;

il numero delle sedi chiuse in Trentino è in quota maggiore rispetto alla media delle chiusure per province (5 contro 2,40), cosa che non sembra andare nella direzione di una tutela per le zone di montagna o con bassa densità abitativa. A ciò va aggiunto che intere valli sono servite a singhiozzo e, ad esempio, a Besagno, una frazione non certo isolata e a soli 3 chilometri dal centro di Mori, è servito a mala pena ogni 10-15 giorni; o, come nel caso dell'ufficio nella frazione di San Cristoforo, con la sua chiusura si sono compromessi gli sforzi del tessuto imprenditoriale e degli enti locali in chiave di rilancio turistico, dato che adesso l'unico esercizio di pubblica utilità presente in zona è una farmacia;

è evidente che tutto questo genera non solo pesanti ripercussioni sia in termini di privazioni del servizio postale sia per quanto riguarda il rallentamento stesso della consegna: vi sono infatti già oggi, in alcune zone del Trentino, aree in cui la posta è recapitata a singhiozzo, anche con 2 settimane di ritardo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano che gli interventi di riduzione degli uffici di Poste italiane sul territorio nazionale siano effettivamente coerenti con i criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica, previsti dal decreto ministeriale del 7 ottobre 2008;

quali siano gli uffici e le sedi postali che dal piano di riorganizzazione sono destinate a chiusura e se, in particolare, corrisponda al vero la notizia della chiusura, in Trentino, degli uffici postali di Bolognano nel comune di Arco e di Marco nel comune di Rovereto;

quale sia la loro valutazione in merito alla situazione e se, sulla base delle proprie competenze, intendano intervenire per verificare quali siano i piani del mantenimento dei servizi specifici, che sembrerebbero penalizzare sempre più tutte le periferie o le frazioni in genere, ed evitare così i disagi che si verrebbero a creare con la chiusura di uffici postali presso località classificate come montane e rurali;

se ritengano opportuno, con atti di propria competenza, garantire ai cittadini italiani il servizio universale delle comunicazioni postali, evitando la chiusura degli uffici postali nelle località classificate come "montane e rurali" e nelle isole minori del nostro Paese.

(4-03419)

(11 febbraio 2015)

RISPOSTA. - In via preliminare si fa presente che il settore postale, a livello nazionale e comunitario, è stato interessato negli ultimi anni da profondi cambiamenti che hanno riguardato il contesto normativo, ed in particolare il passaggio delle funzioni di regolamentazione e di vigilanza dal Ministero dello sviluppo economico all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) per effetto del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214.

Si sono, inoltre, verificati notevoli mutamenti concernenti la concorrenza e l'evoluzione delle esigenze dell'utenza verso una significativa differenziazione dell'offerta dei servizi.

Le chiusure e le rimodulazioni orarie, comunicate preventivamente all'Agcom, sono previste dal piano di rimodulazione degli orari degli uffici postali nel periodo estivo, redatto da Poste Italiane in conformità ai criteri di cui al decreto del 22 giugno 2007, come integrato dalla delibera Agcom 293113/CONS del 16 aprile 2013.

Inoltre il contratto di programma vigente tra il Ministero e Poste Italiane prescrive all'articolo 2, comma 6, che quest'ultima trasmetta all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), con cadenza annuale, l'elenco degli uffici postali e delle strutture di recapito che non garantiscono condizioni di equilibrio economico e, contestualmente, il piano di intervento per la progressiva razionalizzazione della loro gestione.

L'Autorità, nell'esercizio dei propri poteri di vigilanza, svolge un'attività di valutazione del piano di razionalizzazione della gestione degli uffici postali, al fine di verificarne la conformità ai criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale.

Su tale aspetto, si evidenzia che l'Agcom con delibera 342/14/CONS ha introdotto specifiche garanzie a tutela degli utenti, in particolare per coloro che si avvalgono degli uffici postali ubicati in comunità montane e nelle isole minori.

Il contratto di programma, inoltre, consente a Poste Italiane, previo accordo con le autorità locali, di garantire una presenza più articolata nelle aree territoriali disagiate.

Il Ministero, pur avendo perso, come detto, le proprie funzioni di regolamentazione e di vigilanza, è in più occasioni intervenuto affinché ogni modifica dell'assetto della rete di Poste Italiane fosse preceduto da una fase di effettivo confronto con le regioni e gli enti locali. Tale attività del Ministero ha dato luogo ad una effettiva modifica del piano di Poste italiane che si è basata su accordi realizzati nei diversi territori con i rappresentanti degli enti locali e delle regioni così come in più occasioni riconosciuto e apprezzato da questi ultimi.

Il Ministero si è inoltre attivato nella fase di definizione del nuovo contratto di programma, nell'ottica di evitare, ove possibile, l'attuazione del piano di rimodulazione e razionalizzazione degli sportelli ed ha concluso una fase di negoziazione con Poste Italiane, che ha dato luogo ad una rilevante modifica del contratto stesso, nel quale si è scelto, con reciproco scambio di consenso sul testo finale, di ribaltare la prospettiva sinora tenuta assumendo una vera e propria linea di "politica industriale". La nuova impostazione si basa, infatti, sull'assunto che la capillarità della presenza di Poste Italiane non debba essere considerata più un peso o un onere bensì un *asset* strategico, un valore: dunque ogni chiusura, per quanto giustificata e dentro le regole del servizio universale, impoverirebbe un *asset* della società. In particolare, all'articolo 5, comma 5 del contratto di programma, Poste Italiane, anche tenendo conto della necessità del perseguimento di obiettivi di coesione sociale ed economica, si è impegnata a ricercare e valutare prioritariamente ogni possibilità di potenziamento complessivo dei servizi, anche mediante accordi con le regioni e gli enti locali; dando seguito all'indicazione del Ministero secondo cui l'ipotesi di interventi di riduzione della rete di sportelli debba essere confinata come *estrema ratio* dopo aver considerato possibilità alternative. Poste Italiane, nel valutare le ipotesi di potenziamento e di maggiore efficienza dei servizi, dovrà svolgere un'analisi del rapporto costi-ricavi non sulla base del singolo ufficio postale, ma in un ambito territoriale più ampio fino anche, ad esempio, a coprire una scala regionale. Poste Italiane dovrà quindi valutare, prioritariamente alla decisione di rimodulazione e razionalizzazione, iniziative proposte da enti e istituzioni territoriali in grado di aumentare la redditività della rete degli uffici postali in un ambito territoriale. Tali proposte dovranno pervenire, a regime, entro il 30 settembre di ogni anno. Per l'anno 2015, tale termine è posticipato al 31 marzo 2016. La società è tenuta a trasmettere il piano all'Autorità entro il 1° luglio 2016.

Parallelamente all'azione del Ministero, persiste l'attività di vigilanza dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che ha assicurato che provvederà a verificare la legittimità, sotto il profilo della coerenza con la normativa vigente, delle chiusure o delle rimodulazioni orarie degli uffici postali contenute nel piano comunicato da Poste Italiane S.p.A., compresi gli eventuali interventi sulle sedi citate nell'atto di sindacato ispettivo.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

GIACOMELLI

(20 novembre 2015)

RICCHIUTI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

Poste italiane SpA è una società partecipata al 100 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze e posta sotto la vigilanza del Ministero dello sviluppo economico;

sino all'anno 2016 (e con possibilità di proroga fino al 2026) la società è tenuta ad erogare il cosiddetto servizio universale, ovvero è tenuta a fornire alcuni servizi essenziali di consegna di lettere e pacchi ad un prezzo controllato. Il decreto-legge n. 40 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 73 del 2010, art. 2, commi 3 e seguenti, è intervenuto sugli aspetti ordinamentali di questo regime;

da sempre gli uffici postali, dislocati sul territorio nazionale, sono prova di presenza dello Stato, vicinanza delle istituzioni in chiave di servizio e di aiuto ai cittadini e, in definitiva, espressione visibile dell'esercizio di taluni basilari diritti, specialmente in zone meno urbanizzate, disagiate e con cospicua presenza di pensionati, che ritirano il mensile presso gli sportelli;

tanto è vero che sul sito *internet* di Poste SpA si legge, giustamente, che Poste italiane sono "semplicemente dalla parte dei cittadini, mediante la rete Sportello amico, costituita da più di 5.700 uffici postali situati sull'intero territorio nazionale. È stata studiata e organizzata per semplificare i rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione";

in evidente contraddizione con questi intenti programmatici, con un provvedimento comunicato ad alcune amministrazioni comunali, Poste italiane ha proposto di eliminare 65 sportelli in Lombardia e a disporre l'apertura di altri 120 solo per 2 giorni alla settimana;

nella provincia di Monza e della Brianza il processo di chiusura riguarderebbe sportelli dei comuni di Agrate Brianza (frazione Omate), Besana in Brianza (frazione Zoccorino), Briosco (frazione Capriano), Carate Brianza (frazione Agliate), Vimercate (frazione Ruginello);

il provvedimento sarebbe inserito nel piano di *spending review* di Poste italiane, che parrebbe essere ispirato più a logiche aziendali che non a schietti criteri di erogazione di un pubblico servizio;

in quest'ottica di taglio dei "rami secchi", ammesso che lo siano, resta esclusa ogni valutazione sul depauperamento di zone urbane periferiche e di zone montane e dell'impatto sociale e logistico dell'accorpamento di carichi di lavoro su numeri molto contratti di uffici aperti a pieno orario,

si chiede di sapere quali direttive il Ministro in indirizzo intenda impartire a Poste italiane per ottenere un riassetto del presidio di tutte le zone in cui, specie nella provincia di Monza e Brianza, si avverta l'incontestabile necessità degli sportelli postali.

(4-03450)

(17 febbraio 2015)

RISPOSTA. - In via preliminare, occorre premettere che il settore postale, a livello nazionale e comunitario, è stato interessato negli ultimi anni da profondi cambiamenti che hanno riguardato il contesto normativo, ed in particolare, il passaggio delle funzioni di regolamentazione e di vigilanza dal Ministero dello sviluppo economico all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), per effetto del decreto-legge del 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge del 22 dicembre 2011, n. 214.

Si sono, inoltre, verificati notevoli mutamenti concernenti la concorrenza e l'evoluzione delle esigenze dell'utenza verso una significativa differenziazione dell'offerta dei servizi.

In tale ambito la fornitura del servizio universale presenta problematiche relative a particolari condizioni demografiche e territoriali, caratterizzate da vaste zone di difficile accessibilità ed a scarsa densità abitativa.

Il contratto di programma vigente tra il Ministero e Poste Italiane prescrive all'articolo 2, comma 6, che quest'ultima trasmetta all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, con cadenza annuale, l'elenco degli uffici postali e delle strutture di recapito che non garantiscono condizioni di

equilibrio economico e, contestualmente, il piano di intervento per la progressiva razionalizzazione della loro gestione.

L'Autorità, nell'esercizio dei propri poteri di vigilanza, svolge un'attività di valutazione del piano di razionalizzazione della gestione degli uffici postali, al fine di verificarne la conformità ai criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale.

Su tale aspetto, si evidenzia che l'Agcom, con delibera 342/14/CONS, ha introdotto specifiche garanzie a tutela degli utenti, in particolare per coloro che si avvalgono degli uffici postali ubicati in comunità montane e nelle isole minori.

Il contratto di programma, inoltre, consente a Poste Italiane, previo accordo con le autorità locali, di garantire una presenza più articolata nelle aree territoriali disagiate.

Il Ministero è in più occasioni intervenuto, pur avendo perso, come detto, le proprie funzioni di regolamentazione e di vigilanza, affinché ogni intervento di Poste Italiane fosse preceduto da una fase di effettivo confronto con le regioni e gli enti locali. Tale attività del Ministero ha dato luogo ad una effettiva modifica del piano di Poste Italiane che si è basata su accordi realizzati nei diversi territori con i rappresentanti degli enti locali e delle regioni, così come in più occasioni riconosciuto e apprezzato da questi ultimi.

Il Ministero si è inoltre attivato nella fase di definizione del nuovo contratto di programma, nell'ottica di evitare, ove possibile, l'attuazione del piano di rimodulazione e razionalizzazione degli sportelli, ed ha concluso una fase di negoziazione con Poste Italiane che ha dato luogo ad una rilevante modifica del contratto stesso, nel quale si è scelto, con reciproco scambio di consenso sul testo finale, di ribaltare la prospettiva sinora tenuta assumendo una vera e propria linea di "politica industriale". La nuova impostazione si basa, infatti, sull'assunto che la capillarità della presenza di Poste Italiane non debba essere considerata più un peso o un onere bensì un *asset* strategico, un valore: dunque ogni chiusura, per quanto giustificata e dentro le regole del servizio universale, impoverirebbe un *asset* della società. In particolare, all'articolo 5, comma 5 del contratto di programma, Poste Italiane, anche tenuto conto del perseguimento di obiettivi di coesione sociale ed economica, si è impegnata a ricercare e valutare prioritariamente ogni possibilità di potenziamento complessivo dei servizi, anche attraverso accordi con le regioni e gli enti locali; dando seguito all'indicazione del Ministero secondo cui l'ipotesi di intervento in riduzione debba essere confinata come *estrema ratio* dopo aver considerato possibilità alternative. Poste Italiane, nella logica del potenziamento e di una maggiore efficienza dei servizi, dovrà valutare il rapporto costi-ricavi non sulla base del singolo ufficio postale, ma in un ambito territoriale più ampio fino anche, ad esempio, a

coprire una scala regionale. La società Poste Italiane dovrà valutare, prioritariamente alla decisione di rimodulazione e razionalizzazione, iniziative proposte da enti e istituzioni territoriali in grado di aumentare la redditività della rete degli uffici postali in un ambito territoriale. Tali proposte dovranno pervenire, a regime, entro il 30 settembre di ogni anno. Per l'anno 2015, tale termine è posticipato al 31 marzo 2016. La società è tenuta a trasmettere il piano all'Autorità entro il 1° luglio 2016.

Parallelamente all'azione del Ministero, persiste l'attività di vigilanza dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che ha assicurato che provvederà a verificare la legittimità, sotto il profilo della coerenza con la normativa vigente, delle chiusure o delle rimodulazioni orarie degli uffici postali contenute nel piano comunicato da Poste Italiane S.p.A., compresi gli eventuali interventi sulle sedi citate nell'atto di sindacato ispettivo.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

GIACOMELLI

(20 novembre 2015)

SAGGESE. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

Poste italiane SpA, società interamente partecipata dal Ministero dell'economia e delle finanze, ha recentemente approvato il piano industriale e strategico per il quinquennio 2015-2020;

il piano industriale, presentato nelle scorse settimane al Governo e ad alle organizzazioni sindacali, prevede la chiusura di 455 uffici postali nell'intero territorio nazionale e la riduzione dell'orario di apertura per altri 608;

in particolare, nella regione Campania sono destinati alla chiusura entro il mese di aprile 2015, 21 uffici postali, mentre altri 39 sono interessati dalla riduzione delle giornate di apertura;

nella sola provincia di Salerno si preannuncia la chiusura di ben 10 uffici, su un totale di 304, attualmente operativi presso i comuni di Pisciotta (dove si prevede la chiusura di 2 diversi uffici), Vallo della Lucania, Palomonte, Montano Antilia, Serre, Teggiano, Mercato San Severino, Omignano e Baronissi;

per altri 16 uffici, operativi presso i comuni di San Giovanni a Piro, Campora, Corleto Monforte, Pertosa, Romagnano al Monte, San Mauro

La Bruca, Santomena, Valle dell'Angelo, Vibonati, Laurino, Montecorice, Lustra, Pollica, Salento, San Mauro Cilento e Serramezzana sarà invece prevista una razionalizzazione degli orari, con l'apertura per soli 3 giorni a settimana;

il piano industriale non sembra confacente ad una società che gestisce i servizi postali in una condizione di sostanziale monopolio e sulla base di un contratto di programma siglato con lo Stato, che impegna la società a fornire servizi essenziali a fronte di ingenti contributi pubblici erogati;

il piano determinerà infatti la chiusura di molti uffici collocati in territori a bassa densità abitativa o, comunque, in zone già scarsamente collegate e poco fornite di servizi;

considerato che:

la delibera n. 342/14/CONS dell'AgCom presta attenzione all'esigenza di garantire l'effettività dei servizi essenziali, anche per le aree in relazione alle quali il servizio presenti alti costi, come denota il divieto di chiusura di uffici postali situati in comuni rurali che rientrano nella categoria dei comuni montani nonché di uffici che costituiscono presidio unico nelle isole minori;

la medesima delibera prevede altresì che gli interventi di chiusura e di rimodulazione oraria degli uffici postali devono essere comunicati da Poste italiane ai sindaci dei Comuni interessati, ovvero alla competente articolazione decentrata dell'amministrazione comunale, con congruo anticipo, almeno 60 giorni prima della data prevista di attuazione dell'intervento;

rispondendo ad una sollecitazione del presidente dell'Intergruppo parlamentare per lo sviluppo della montagna, Enrico Borghi, il 22 gennaio 2015 il presidente dell'AgCom ha evidenziato che con la delibera richiamata l'Autorità ha «ritenuto opportuno inserire (...) specifici divieti di chiusura di quegli uffici che servono gli utenti che abitano nelle zone remote del Paese», essendo «prevalente l'esigenza di garantire la fruizione del servizio nelle zone disagiate anche a fronte di volumi di traffico molto bassi e di alti costi di esercizio»;

il presidente dell'AgCom ha sottolineato inoltre che la delibera dell'Autorità «obbliga Poste Italiane ad avviare con congruo anticipo con le istituzioni locali delle misure di razionalizzazione e ciò per avviare un confronto sulla possibilità di limitare i disagi per le popolazioni interessate individuando soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale»;

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per garantire l'effettività dei servizi essenziali per le popolazioni residenti nelle zone della provincia di Salerno richiamate in premessa;

se intenda intervenire per sollecitare Poste italiane a garantire la prosecuzione dei servizi essenziali, attraverso l'installazione di macchine ATM nei Comuni in cui gli uffici postali saranno chiusi e in quelli interessati da riduzioni di orario;

quali iniziative intenda assumere per assicurare il rispetto delle disposizioni adottate dall'AgCom e come intenda favorire una concertazione tra Poste italiane e le amministrazioni locali, garantendo una razionalizzazione che non vada a discapito delle aree più svantaggiate del Paese.

(4-03543)

(26 febbraio 2015)

RISPOSTA. - In via preliminare si fa presente che il settore postale, a livello nazionale e comunitario, è stato interessato negli ultimi anni da profondi cambiamenti che hanno riguardato il contesto normativo, ed in particolare il passaggio delle funzioni di regolamentazione e di vigilanza dal Ministero dello sviluppo economico all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) per effetto del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214.

Si sono, inoltre, verificati notevoli mutamenti concernenti la concorrenza e l'evoluzione delle esigenze dell'utenza verso una significativa differenziazione dell'offerta dei servizi.

Le chiusure e le rimodulazioni orarie, comunicate preventivamente all'Agcom, sono previste dal piano di rimodulazione degli orari degli uffici postali nel periodo estivo, redatto da Poste Italiane in conformità ai criteri di cui al decreto del 22 giugno 2007, come integrato dalla delibera Agcom 293113/CONS del 16 aprile 2013.

Inoltre il contratto di programma vigente tra il Ministero e Poste Italiane prescrive all'articolo 2, comma 6, che quest'ultima trasmetta all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, con cadenza annuale, l'elenco degli uffici postali e delle strutture di recapito che non garantiscono condizioni di equilibrio economico e, contestualmente, il piano di intervento per la progressiva razionalizzazione della loro gestione.

L'Autorità, nell'esercizio dei propri poteri di vigilanza, svolge un'attività di valutazione del piano di razionalizzazione della gestione degli

uffici postali, al fine di verificarne la conformità ai criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale.

Su tale aspetto, si evidenzia che l'Agcom con delibera 342/14/CONS, ha introdotto specifiche garanzie a tutela degli utenti, in particolare per coloro che si avvalgono degli uffici postali ubicati in comunità montane e nelle isole minori.

Il contratto di programma, inoltre, consente a Poste Italiane, previo accordo con le autorità locali, di garantire una presenza più articolata nelle aree territoriali disagiate.

Il Ministero, pur avendo perso, come detto, le proprie funzioni di regolamentazione e di vigilanza, è in più occasioni intervenuto affinché ogni modifica dell'assetto della rete di Poste Italiane fosse preceduto da una fase di effettivo confronto con le regioni e gli enti locali. Tale attività del Ministero ha dato luogo ad una effettiva modifica del piano di Poste Italiane che si è basata su accordi realizzati nei diversi territori con i rappresentanti degli enti locali e delle regioni così come in più occasioni riconosciuto e apprezzato da questi ultimi.

Il Ministero si è inoltre attivato nella fase di definizione del nuovo contratto di programma, nell'ottica di evitare, ove possibile, l'attuazione del piano di rimodulazione e razionalizzazione degli sportelli ed ha concluso una fase di negoziazione con Poste Italiane che ha dato luogo ad una rilevante modifica del contratto stesso, nel quale si è scelto, con reciproco scambio di consenso sul testo finale, di ribaltare la prospettiva sinora tenuta assumendo una vera e propria linea di "politica industriale". La nuova impostazione si basa, infatti, sull'assunto che la capillarità della presenza di Poste non debba essere considerata più un peso o un onere bensì un *asset* strategico, un valore: dunque ogni chiusura, per quanto giustificata e dentro le regole del servizio universale, impoverirebbe un *asset* della società. In particolare, all'articolo 5, comma 5 del contratto di programma, Poste Italiane, anche tenendo conto della necessità del perseguimento di obiettivi di coesione sociale ed economica, si è impegnata a ricercare e valutare prioritariamente ogni possibilità di potenziamento complessivo dei servizi, anche mediante accordi con le regioni e gli enti locali; dando seguito all'indicazione del Ministero secondo cui l'ipotesi di interventi di riduzione della rete di sportelli debba essere confinata come *estrema ratio* dopo aver considerato possibilità alternative. Poste Italiane, nel valutare le ipotesi di potenziamento e di maggiore efficienza dei servizi, dovrà svolgere un'analisi del rapporto costi-ricavi non sulla base del singolo ufficio postale, ma in un ambito territoriale più ampio fino anche, ad esempio, a coprire una scala regionale. Poste Italiane dovrà quindi valutare, prioritariamente alla decisione di rimodulazione e razionalizzazione, iniziative proposte da enti e istituzioni territoriali in grado di aumentare la redditività della rete degli uffici postali in un ambito territoriale. Tali proposte dovranno pervenire, a regime, entro il 30 settembre di ogni anno. Per l'anno 2015, tale termine è po-

sticipato al 31 marzo 2016. La società è tenuta a trasmettere il piano all'Autorità entro il 1° luglio 2016.

Parallelamente all'azione del Ministero, persiste l'attività di vigilanza dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che ha assicurato che provvederà a verificare la legittimità, sotto il profilo della coerenza con la normativa vigente, delle chiusure o delle rimodulazioni orarie degli uffici postali contenute nel piano comunicato da Poste Italiane S.p.A., compresi gli eventuali interventi sulle sedi citate nell'atto di sindacato ispettivo.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

GIACOMELLI

(20 novembre 2015)

SCILIPOTI ISGRO'. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* -
Premesso che:

la Sicilia è nota per essere meta turistica ambita soprattutto con l'avvicinarsi della stagione estiva. Molti comuni delle varie province siciliane raggiungono, proprio nel periodo estivo, un enorme flusso di visitatori, talvolta raddoppiando le presenze sul territorio. Quindi, il turismo rimane il principale investimento economico per queste amministrazioni. Capita, però, che proprio nella stagione estiva i vari comuni pecchino di una inadeguata organizzazione nei servizi sia a livello locale che regionale;

il Comune di Falcone in provincia di Messina, ad esempio, è una nota meta turistica. Esso si trova al centro di un bacino esteso che va dal villaggio turistico di Portorosa fino a Patti, meglio conosciuta come zona dei Nebrodi, che nel periodo estivo raggiunge oltre 100.000 presenze. In questo territorio si riscontrano disservizi e inefficienze che potrebbero indebolire la forza attrattiva turistica, recando un danno economico pesante per la piccola cittadina che vive e si sviluppa grazie al turismo;

a quanto risulta all'interrogante la società Poste italiane non avrebbe soddisfatto l'utenza, facendo delle scelte che hanno penalizzato il comune di Falcone, chiudendo nella fascia pomeridiana l'ufficio postale; i territori limitrofi, invece, godrebbero di un servizio più efficiente, come nel Comune di Barcellona Pozzo di Gotto, dove il turno pomeridiano viene effettuato da due o più uffici a breve distanza fra loro;

è necessario a giudizio dell'interrogante un piano operativo che assicuri a tutta la fascia territoriale gli stessi servizi;

tale necessità è da anni oggetto di segnalazione da parte delle amministrazioni comunali, senza aver prodotto alcun effetto positivo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, azioni volte a comprendere se vi sia una cattiva o non idonea distribuzione del servizio universale sul territorio, con particolare attenzione alle città d'arte, meta di flussi turistici importanti;

quali azioni inoltre intenda attuare affinché l'ufficio postale di Falcone sia mantenuto aperto anche nella fascia pomeridiana e come intenda risolvere situazioni analoghe che si riscontrano in diversi comuni di tutto il territorio italiano.

(4-03926)

(7 maggio 2015)

RISPOSTA. - In via preliminare si fa presente che il settore postale, a livello nazionale e comunitario, è stato interessato negli ultimi anni da profondi cambiamenti che hanno riguardato il contesto normativo, ed in particolare il passaggio delle funzioni di regolamentazione e di vigilanza dal Ministero dello sviluppo economico all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) per l'effetto del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214.

Si sono, inoltre, verificati notevoli mutamenti concernenti la concorrenza e l'evoluzione delle esigenze dell'utenza verso una significativa differenziazione dell'offerta dei servizi.

Le chiusure e le rimodulazioni orarie, comunicate preventivamente all'Agcom, sono previste dal piano di rimodulazione degli orari degli uffici postali nel periodo estivo, redatto da Poste Italiane in conformità ai criteri di cui al decreto del 22 giugno 2007, come integrato dalla delibera Agcom 293113/CONS del 16 aprile 2013.

Inoltre il contratto di programma vigente tra il Ministero e Poste Italiane prescrive all'articolo 2, comma 6, che quest'ultima trasmetta all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, con cadenza annuale, l'elenco degli uffici postali e delle strutture di recapito che non garantiscono condizioni di equilibrio economico e, contestualmente, il piano di intervento per la progressiva razionalizzazione della loro gestione.

L'Autorità, nell'esercizio dei propri poteri di vigilanza, svolge un'attività di valutazione del piano di razionalizzazione della gestione degli uffici postali, al fine di verificarne la conformità ai criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale.

Su tale aspetto, si evidenzia che l'Agcom con delibera 342/14/CONS, ha introdotto specifiche garanzie a tutela degli utenti, in particolare per coloro che si avvalgono degli uffici postali ubicati in comunità montane e nelle isole minori.

Il contratto di programma, inoltre, consente a Poste Italiane, previo accordo con le autorità locali, di garantire una presenza più articolata nelle aree territoriali disagiate.

Il Ministero è in più occasioni intervenuto, pur avendo perso, come detto, le proprie funzioni di regolamentazione e di vigilanza, affinché ogni intervento di Poste Italiane fosse preceduto da una fase di effettivo confronto con le regioni e gli enti locali. Tale attività del Ministero ha dato luogo ad una effettiva modifica del piano di Poste Italiane che si è basata su accordi realizzati nei diversi territori con i rappresentanti degli enti locali e delle regioni così come in più occasioni riconosciuto e apprezzato da questi ultimi.

Il Ministero si è inoltre attivato nella fase di definizione del nuovo contratto di programma, nell'ottica di evitare ove possibile l'attuazione del piano di rimodulazione e razionalizzazione degli sportelli, ed ha concluso una fase di negoziazione con Poste Italiane che ha dato luogo ad una rilevante modifica del contratto stesso, nel quale si è scelto, con reciproco scambio di consenso sul testo finale, di ribaltare la prospettiva sinora tenuta assumendo una vera e propria linea di "politica industriale". La nuova impostazione si basa, infatti, sull'assunto che la capillarità della presenza di Poste non debba essere considerata più un peso o un onere bensì un *asset* strategico, un valore: dunque ogni chiusura, per quanto giustificata e dentro le regole del servizio universale, impoverirebbe un *asset* della società. In particolare, all'articolo 5, comma 5 del contratto di programma, Poste Italiane, anche tenuto conto del perseguimento di obiettivi di coesione sociale ed economica, si è impegnata a ricercare e valutare prioritariamente ogni possibilità di potenziamento complessivo dei servizi, anche attraverso accordi con le regioni e gli enti locali; dando seguito all'indicazione del Ministero secondo cui l'ipotesi di intervento in riduzione debba essere confinata come *estrema ratio* dopo aver considerato possibilità alternative. Poste Italiane, nella logica del potenziamento e di una maggiore efficienza dei servizi, dovrà valutare il rapporto costi-ricavi non sulla base del singolo ufficio postale, ma in un ambito territoriale più ampio fino anche, ad esempio, a coprire una scala regionale. La società Poste Italiane dovrà valutare, prioritariamente alla decisione di rimodulazione e razionalizzazione, iniziative proposte da enti e istituzioni territoriali in grado di aumentare la redditività della rete degli uffici postali in un ambito territoriale. Tali proposte dovranno

no pervenire, a regime, entro il 30 settembre di ogni anno. Per l'anno 2015, tale termine è posticipato al 31 marzo 2016. La società è tenuta a trasmettere il piano all'Autorità entro il 1° luglio 2016.

Per completezza di informazione si rappresenta che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, ha, altresì, assicurato che proseguirà nell'attività di vigilanza provvedendo a verificare la legittimità, sotto il profilo della coerenza con la normativa vigente, delle chiusure o delle rimodulazioni orarie degli uffici postali contenute nel piano comunicato da Poste Italiane S.p.A.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

GIACOMELLI

(20 novembre 2015)

TAVERNA, BERTOROTTA, CASTALDI, BOTTICI, BUC-CARELLA, CIAMPOLILLO, DONNO, FUCSIA, LEZZI, PAGLINI, PUGLIA, SERRA. - *Ai Ministri della salute e dell'interno.* - Premesso che:

nonostante l'orrore delle condizioni di detenzione di animali in tanti canili italiani sia da anni assunto alle cronache nazionali e sia stato evidenziato da numerosi atti di sindacato ispettivo, risulta agli interroganti che nessun Governo sia intervenuto in funzione di controllo nei confronti dei gestori di canili, dei sindaci e delle ASL veterinarie inadempienti;

tale grave inadempimento, a parere degli interroganti, non solo è causa di condizioni di indescrivibile sofferenza per tanti animali, ma anche di un'offesa per il sentimento di milioni di cittadini (ai sensi della legge n. 189 del 2004), nonché di un ingente danno erariale, atteso che i milioni di euro stanziati da Stato e Regioni finalizzati al contenimento e alla tutela del randagismo (*ex lege* n. 281 del 1991 e leggi regionali di recepimento) vengono spesso fagocitati da appetiti delinquenziali di varia natura;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

nella città di Brindisi, in località Santa Lucia, è situato un canile comunale più volte oggetto di articoli e proteste a causa dell'inadeguatezza della struttura e delle terribili condizioni di tanti cani ivi detenuti;

in particolare, nel mese di dicembre 2014 sono state pubblicate nel *social network* "Facebook" 2 fotografie di cani, Angel e Frida, terrorizzati e ridotti a larve, che hanno sollevato lo sdegno popolare;

considerato inoltre che:

a seguito della pubblicazione delle fotografie, il comitato nazionale UGDA (ufficio Garante diritto degli animali) *onlus*, volontariato legale, affiancato dall'associazione "Arcamica" *onlus*, sollecitato da numerosi cittadini, in data 27 dicembre 2014 è intervenuta con l'invio di una delegazione che avrebbe dovuto visitare il canile;

dopo un'iniziale opposizione all'accesso alla struttura ed a seguito di varie telefonate intercorse con le forze dell'ordine, la delegazione è stata ammessa seppur col divieto di scattare fotografie ai cani. L'intento era quello di documentare lo stato di sofferenza dei cani e promuoverne le adozioni;

in quell'occasione, Arcamica e UGDA sono riuscite, comunque, ad ottenere la documentazione delle indicibili condizioni in cui versava un considerevole numero di cani detenuti nel canile, a causa di patologie non curate e/o di uno stato di spaventosa denutrizione;

è altresì emerso che il canile ospita circa 700 animali, in evidente contrasto con la normativa vigente nella Regione Puglia (legge regionale n. 12 del 1995) che prevede che i canili possano ospitare un massimo di 200 unità, nonché con la recente sentenza (16 settembre 2014) della Corte di cassazione, secondo la quale ospitare un numero superiore di cani rispetto a quanto stabilito dalla legge regionale è una scelta imprenditoriale diretta a sacrificare il benessere degli animali alle logiche del profitto e che il reato penale in base all'articolo 727 del codice penale si configura se le condizioni di custodia provocano sofferenza anche senza pregiudizio all'integrità fisica. Ne consegue che ai fini del *fumus* è sufficiente il sovraffollamento della struttura;

in data 10 gennaio 2015, dopo numerosi anni di attività all'interno del canile, a seguito dell'indignazione popolare, la fondazione Virio ha informato pubblicamente di aver depositato istanza di sequestro dei cani della struttura e di aver avanzato una richiesta alla Procura della Repubblica di Brindisi per il maggiore controllo degli animali senza limite di accesso alla struttura;

considerato infine che:

la normativa nazionale (art. 4 della legge n. 281 del 1991) attribuisce ai Comuni l'onere dell'attività di controllo e vigilanza sul benessere e tutela di tutti gli animali presenti sul proprio territorio, mentre qualsiasi forma d'appalto o convenzione, seppure esonera l'amministrazione comunale dall'onere diretto di gestione degli animali, non esime la stessa dall'obbligo di vigilare sulla qualità del servizio erogato dal convenzionato e sul benessere degli animali;

risulta agli interroganti che né le istituzioni comunali né la ASL veterinaria pubblica preposta avrebbero mai rilevato lo stato di sofferenza dei cani,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intendano intraprendere le improcrastinabili iniziative per verificare lo stato degli animali detenuti nei canili di tutta Italia e, in particolar modo, gli atti relativi alla gestione sanitaria del canile di Brindisi, nonché la sussistenza di un omesso controllo da parte del sindaco;

quali provvedimenti urgenti di competenza intendano adottare per alleviare le condizioni di sofferenza dei cani del canile di Brindisi senza spostarli dalla struttura stessa al fine di garantirne la tracciabilità.

(4-03277)

(19 gennaio 2015)

RISPOSTA. - Alle Regioni e Province Autonome vengono demandati il recepimento e l'applicazione della normativa nazionale concernente il randagismo (legge 14 agosto 1991, n. 281, recante "Legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo"), mentre il Ministero della salute è impegnato, già da anni, nel monitoraggio della corretta applicazione della disciplina normativa per la tutela degli animali e la prevenzione del randagismo.

Questo Ministero ha chiesto a Regioni e Province Autonome l'aggiornamento dei dati relativi a canili, rifugi e allevamenti di cani e gatti, anche al fine di facilitare le operazioni di verifica circa lo stato degli animali ivi detenuti: al momento attuale, a fronte delle 21 risposte attese, ne sono pervenute solamente 6.

Nel caso in questione, l'Unità operativa per la tutela degli animali non ha ricevuto elementi utili per un intervento *in loco*: infatti, le segnalazioni pervenute da numerosi cittadini chiedevano testualmente, ancorché la struttura in località Santa Lucia ospitasse più di 200 cani, che "nessuno spostamento di cani dal canile municipale Santa Lucia di Brindisi venga effettuato in assenza di regolare gara d'appalto, non sussistendo le condizioni di urgenza od emergenza (...)".

Al fine di conoscere maggiori dettagli sullo stato dei fatti, questo Ministero ha chiesto informazioni all'Assessorato regionale ed al comando dei Carabinieri per la tutela della salute-nuclei antisofisticazione e sanità (N.A.S.), ed è emerso che:

- nel corso degli anni, il servizio veterinario della ASL di Brindisi ha regolarmente vigilato sulla struttura ed evidenziato alle autorità comunali e giudiziarie e al Prefetto le criticità strutturali, pur riconoscendo buone condizioni di detenzione degli animali anche grazie all'opera dei volontari;

- nel luglio 2015, a seguito di un sopralluogo presso la struttura, i Carabinieri del N.A.S., unitamente a personale della ASL, constatando gravissime carenze igienico- sanitarie e strutturali e la mancanza di talune autorizzazioni, hanno segnalato alla Procura della Repubblica di Brindisi il reato di cui all'art. 727 del codice penale (maltrattamenti e abbandono di animali domestici), chiedendo il sequestro della struttura, per evitare l'introduzione di ulteriori animali;

- la Procura di Brindisi, non ravvisando condizioni di maltrattamento, ha disposto la revoca del sequestro e la restituzione della struttura al Comune di Brindisi.

Da ultimo, per quanto riguarda le azioni da intraprendere, si assicura che il Ministero della salute intende disporre sopralluoghi conoscitivi sia in Puglia sia nel resto del nostro Paese.

Il Ministro della salute

LORENZIN

(26 novembre 2015)

TORRISI, PAGANO. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* -
Premesso che:

il Sindaco di Caltagirone, in provincia di Catania, ha ricevuto in data 5 febbraio 2015, con protocollo n. 4676, una nota con la quale il direttore della filiale di Catania 2 delle Poste Italiane ha comunicato l'imminente soppressione, a far data dal 13 aprile 2015, dell'Ufficio postale sito nella frazione di Granieri;

Granieri ha un'operosa comunità di 400 abitanti ed è un centro agricolo di primaria importanza, nel cui territorio operano aziende vinicole, olearie e agrumicole di eccellenza, che subirebbero un durissimo colpo, qualora fosse soppresso l'Ufficio postale;

i suoi abitanti, in gran parte anziani, saranno costretti a percorrere non meno di 12 chilometri per recarsi presso l'Ufficio postale più vicino sito a Caltagirone;

l'Ufficio postale di Granieri, che si intende sopprimere, ha già un orario di apertura riferito a soli tre giorni della settimana;

a Granieri è presente un Comando stazione dell'Arma dei carabinieri a testimonianza della non trascurabile importanza del suo territorio,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda assumere per scongiurare la soppressione dell'Ufficio postale di Granieri, dettata esclusivamente da criteri di economicità non curanti, minimamente, della funzione sociale che deve avere Poste italiane che è quella di "contribuire allo sviluppo attraverso la presenza capillare sul territorio", come viene citato testualmente nella *mission* del suo sito ufficiale.

(4-03487)

(19 febbraio 2015)

RISPOSTA. - In via preliminare si fa presente che il settore postale, a livello nazionale e comunitario, è stato interessato negli ultimi anni da profondi cambiamenti che hanno riguardato il contesto normativo, ed in particolare il passaggio delle funzioni di regolamentazione e di vigilanza dal Ministero dello sviluppo economico all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) per effetto del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214.

Si sono, inoltre, verificati notevoli mutamenti concernenti la concorrenza e l'evoluzione delle esigenze dell'utenza verso una significativa differenziazione dell'offerta dei servizi.

Le chiusure e le rimodulazioni orarie, comunicate preventivamente all'Agcom, sono previste dal piano di rimodulazione degli orari degli uffici postali nel periodo estivo, redatto da Poste Italiane in conformità ai criteri di cui al decreto del 22 giugno 2007, come integrato dalla delibera Agcom 293113/CONS del 16 aprile 2013.

Inoltre il contratto di programma vigente tra il Ministero e Poste Italiane prescrive all'articolo 2, comma 6, che quest'ultima trasmetta all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, con cadenza annuale, l'elenco degli uffici postali e delle strutture di recapito che non garantiscono condizioni di equilibrio economico e, contestualmente, il piano di intervento per la progressiva razionalizzazione della loro gestione.

L'Autorità, nell'esercizio dei propri poteri di vigilanza, svolge un'attività di valutazione del piano di razionalizzazione della gestione degli uffici postali, al fine di verificarne la conformità ai criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale.

Su tale aspetto, si evidenzia che l'Agcom con delibera 342/14/CONS, ha introdotto specifiche garanzie a tutela degli utenti, in particolare per coloro che si avvalgono degli uffici postali ubicati in comunità montane e nelle isole minori.

Il contratto di programma, inoltre, consente a Poste Italiane, previo accordo con le autorità locali, di garantire una presenza più articolata nelle aree territoriali disagiate.

Il Ministero, pur avendo perso, come detto, le proprie funzioni di regolamentazione e di vigilanza, è in più occasioni intervenuto affinché ogni modifica dell'assetto della rete di Poste Italiane fosse preceduto da una fase di effettivo confronto con le regioni e gli enti locali. Tale attività del Ministero ha dato luogo ad una effettiva modifica del piano di Poste Italiane che si è basata su accordi realizzati nei diversi territori con i rappresentanti degli enti locali e delle regioni così come in più occasioni riconosciuto e apprezzato da questi ultimi.

Il Ministero si è inoltre attivato nella fase di definizione del nuovo contratto di programma, nell'ottica di evitare, ove possibile, l'attuazione del piano di rimodulazione e razionalizzazione degli sportelli ed ha concluso una fase di negoziazione con Poste Italiane che ha dato luogo ad una rilevante modifica del contratto stesso, nel quale si è scelto, con reciproco scambio di consenso sul testo finale, di ribaltare la prospettiva sinora tenuta, assumendo una vera e propria linea di "politica industriale". La nuova impostazione si basa, infatti, sull'assunto che la capillarità della presenza di Poste non debba essere considerata più un peso o un onere bensì un *asset* strategico, un valore: dunque ogni chiusura, per quanto giustificata e dentro le regole del servizio universale, impoverirebbe un *asset* della società. In particolare, all'articolo 5, comma 5 del contratto di programma, Poste Italiane, anche tenendo conto della necessità del perseguimento di obiettivi di coesione sociale ed economica, si è impegnata a ricercare e valutare prioritariamente ogni possibilità di potenziamento complessivo dei servizi, anche mediante accordi con le regioni e gli enti locali; dando seguito all'indicazione del Ministero secondo cui l'ipotesi di interventi di riduzione della rete di sportelli debba essere confinata come *estrema ratio* dopo aver considerato possibilità alternative. Poste Italiane, nel valutare le ipotesi di potenziamento e di maggiore efficienza dei servizi, dovrà svolgere un'analisi del rapporto costi-ricavi non sulla base del singolo ufficio postale, ma in un ambito territoriale più ampio fino anche, ad esempio, a coprire una scala regionale. Poste Italiane dovrà quindi valutare, prioritariamente alla decisione di rimodulazione e razionalizzazione, iniziative proposte da enti e istituzioni territoriali in grado di aumentare la redditività della rete degli uffici postali in un

ambito territoriale. Tali proposte dovranno pervenire, a regime, entro il 30 settembre di ogni anno. Per l'anno 2015, tale termine è posticipato al 31 marzo 2016. La società è tenuta a trasmettere il piano all'Autorità entro il 1° luglio 2016.

Parallelamente all'azione del Ministero, persiste l'attività di vigilanza dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che ha assicurato che provvederà a verificare la legittimità, sotto il profilo della coerenza con la normativa vigente, delle chiusure o delle rimodulazioni orarie degli uffici postali contenute nel piano comunicato da Poste Italiane S.p.A., compresi gli eventuali interventi citati nell'atto di sindacato ispettivo.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

GIACOMELLI

(20 novembre 2015)

URAS, DE CRISTOFARO, ANGIONI, FLORIS, SERRA, DE PETRIS, CERVellini, PETRAGLIA, MOLINARI, DE PIN, GAMBARO, BIGNAMI, MUSSINI, ROMANI Maurizio, BOCCHINO, DE PIETRO, ORELLANA, PEPE, MASTRANGELI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che, a giudizio degli interroganti:

la Sardegna sopporta un ingiusto svantaggio in relazione all'erogazione dei servizi, ivi compresi quelli postali e delle comunicazioni, a causa della sua insularità, della bassa densità della popolazione, dell'ampiezza e morfologia del territorio, della cronica inadeguatezza del sistema dei trasporti e della viabilità;

tale svantaggio, ormai intollerabile, si aggrava ogni giorno in relazione ad inaccettabili decisioni adottate dai responsabili dei servizi pubblici, come quelli postali, insensibili al disagio che si determina soprattutto in alcune aree di crisi, e per le fasce più deboli di popolazione, in relazione al ridimensionamento di tali servizi per ragioni esclusive di contenimento della spesa;

a conferma di ciò si sottolinea la gravità della notizia diffusa nei giorni scorsi, che pare del tutto fondata, circa la chiusura di numerosi uffici postali presso i comuni di Cagliari, Cortoghiana, Turri, Genuri, Tuili, Pauli Arbarei, Nurallao, Borutta, Esporlatu, Ozieri, Nugheddu San Nicolò, Cheremule, Ardara e Romana, in attuazione di un piano di ridimensionamento previsto da Poste italiane, che unilateralmente e sulla base di un'insensibile decisione di "razionalizzazione" del servizio rischia di creare un aggiuntivo notevole disagio alle popolazioni di quelle comunità locali ed in particolare

a pensionati ed anziani che, spesso, vivono condizioni di pesante solitudine e oggettive difficoltà ad utilizzare nuove tecnologie e/o a muoversi liberamente;

contro questa decisione di Poste italiane SpA si sono già manifestati contrari numerosi sindaci, consiglieri regionali e organizzazioni sociali della Regione, anche in relazione alla pesante violazione dei principi che regolano il necessario decentramento dei servizi pubblici, che devono assicurare alle aree periferiche del Paese le medesime condizioni delle aree urbane e più densamente popolate;

premessi inoltre che la "razionalizzazione" rischia di cancellare insieme al servizio anche ulteriori posti di lavoro in una regione dove ormai il tasso di disoccupazione vola oltre il 20 per cento, a giudizio degli interroganti a causa della responsabilità dello Stato incapace di contribuire al superamento delle ragioni oggettive di svantaggio sopportate dalla Sardegna,

si chiede di sapere dal Ministro in indirizzo se corrisponda al vero la notizia concernente la chiusura degli sportelli di Poste italiane a Cagliari, Cortoghiana, Turri, Genuri, Tuili, Pauli Arbarei, Nurallao, Borutta, Esporlatu, Ozieri, Nugheddu San Nicolò, Cheremule, Ardara e Romana, e con quali strumenti intenda intervenire per tutelare il diritto di quelle comunità ad avere garantiti i servizi postali e delle comunicazioni con il medesimo *standard* qualitativo e quantitativo assicurato nel resto del territorio nazionale.

(4-03388)

(10 febbraio 2015)

RISPOSTA. - In via preliminare, occorre premettere che il settore postale, a livello nazionale e comunitario, è stato interessato negli ultimi anni da profondi cambiamenti che hanno riguardato il contesto normativo, ed in particolare, il passaggio delle funzioni di regolamentazione e di vigilanza dal Ministero dello sviluppo economico all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), per effetto del decreto-legge del 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge del 22 dicembre 2011, n. 214.

Si sono, inoltre, verificati notevoli mutamenti concernenti la concorrenza e l'evoluzione delle esigenze dell'utenza verso una significativa differenziazione dell'offerta dei servizi.

In tale ambito la fornitura del servizio universale presenta problematiche relative a particolari condizioni demografiche e territoriali, caratterizzate da vaste zone di difficile accessibilità ed a scarsa densità abitativa.

Il contratto di programma vigente tra il Ministero e Poste Italiane prescrive all'articolo 2, comma 6, che quest'ultima trasmetta all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, con cadenza annuale, l'elenco degli uffici postali e delle strutture di recapito che non garantiscono condizioni di equilibrio economico e, contestualmente, il piano di intervento per la progressiva razionalizzazione della loro gestione.

L'Autorità, nell'esercizio dei propri poteri di vigilanza, svolge un'attività di valutazione del piano di razionalizzazione della gestione degli uffici postali, al fine di verificarne la conformità ai criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale.

Su tale aspetto, si evidenzia che l'Agcom con delibera 342/14/CONS, ha introdotto specifiche garanzie a tutela degli utenti, in particolare per coloro che si avvalgono degli uffici postali ubicati in comunità montane e nelle isole minori.

Il contratto di programma, inoltre, consente a Poste Italiane, previo accordo con le autorità locali, di garantire una presenza più articolata nelle aree territoriali disagiate.

Il Ministero è in più occasioni intervenuto, pur avendo perso, come detto, le proprie funzioni di regolamentazione e di vigilanza, affinché ogni intervento di Poste Italiane fosse preceduto da una fase di effettivo confronto con le regioni e gli enti locali. Tale attività del Ministero ha dato luogo ad una effettiva modifica del piano di Poste Italiane che si è basata su accordi realizzati nei diversi territori con i rappresentanti degli enti locali e delle regioni così come in più occasioni riconosciuto e apprezzato da questi ultimi.

Il Ministero si è inoltre attivato nella fase di definizione del nuovo contratto di programma, nell'ottica di evitare ove possibile l'attuazione del piano di rimodulazione e razionalizzazione degli sportelli, ed ha concluso una fase di negoziazione con Poste Italiane che ha dato luogo ad una rilevante modifica del contratto stesso, nel quale si è scelto, con reciproco scambio di consenso sul testo finale, di ribaltare la prospettiva sinora tenuta assumendo una vera e propria linea di "politica industriale". La nuova impostazione si basa, infatti, sull'assunto che la capillarità della presenza di Poste non debba essere considerata più un peso o un onere bensì un *asset* strategico, un valore: dunque ogni chiusura, per quanto giustificata e dentro le regole del servizio universale, impoverirebbe un *asset* della società. In particolare, all'articolo 5, comma 5 del contratto di programma, Poste Italiane, anche tenuto conto del perseguimento di obiettivi di coesione sociale ed economica, si è impegnata a ricercare e valutare prioritariamente ogni possibilità di potenziamento complessivo dei servizi, anche attraverso accordi con le regioni e gli enti locali; dando seguito all'indicazione del Ministero secondo cui l'ipotesi di intervento in riduzione debba essere confinata

come *estrema ratio* dopo aver considerato possibilità alternative. Poste Italiane, nella logica del potenziamento e di una maggiore efficienza dei servizi, dovrà valutare il rapporto costi-ricavi non sulla base del singolo ufficio postale, ma in un ambito territoriale più ampio fino anche, ad esempio, a coprire una scala regionale. La società Poste Italiane dovrà valutare, prioritariamente alla decisione di rimodulazione e razionalizzazione, iniziative proposte da enti e istituzioni territoriali in grado di aumentare la redditività della rete degli uffici postali in un ambito territoriale. Tali proposte dovranno pervenire, a regime, entro il 30 settembre di ogni anno. Per l'anno 2015, tale termine è posticipato al 31 marzo 2016. La società è tenuta a trasmettere il piano all'Autorità entro il 1° luglio 2016.

Per completezza di informazione si rappresenta che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, ha, altresì, assicurato che proseguirà nell'attività di vigilanza provvedendo a verificare la legittimità, sotto il profilo della coerenza con la normativa vigente, delle chiusure o delle rimodulazioni orarie degli uffici postali contenute nel piano comunicato da Poste Italiane S.p.A.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

GIACOMELLI

(20 novembre 2015)
